

# I clitici locativo e partitivo nelle varietà italiane settentrionali\*

Nicoletta Penello (Università di Padova)

## 0. Introduzione

L'obiettivo principale di questo articolo è di descrivere la distribuzione delle forme dei clitici partitivo e locativo nelle varietà italiane settentrionali, corrispondenti rispettivamente ai clitici dell'italiano *ne* e *ci*; ci baseremo su uno spoglio della banca-dati dell'ASIS e considereremo dati da 95 varietà. Dall'osservazione dei dati, si proverà a ricavare delle generalizzazioni descrittive, mostrando quali implicazioni esistano riguardo alla presenza dei due clitici.

Seguirà poi al § 2 un'analisi più approfondita della natura del clitico partitivo: si osserverà la stretta relazione che esso possiede con il clitico locativo, al punto che in alcune varietà – e questa è una caratteristica dei dialetti veneti – il partitivo è realizzato con un nesso clitico con il locativo.<sup>1</sup> Inoltre in alcune varietà venete, lo stesso nesso clitico partitivo/locativo viene utilizzato anche per esprimere il clitico locativo, ma solo in limitati contesti sintattici, che descriveremo dettagliatamente nel § 3, facendo riferimento all'analisi di Tortora (1997, 2001) sulla presenza del clitico locativo con i verbi inaccusativi: vedremo come la proposta di Tortora spieghi vari fenomeni semantico-sintattici, tra i quali la posizione post-verbale del soggetto e l'interpretazione telica dell'evento espresso dal verbo inaccusativo.

Per quanto riguarda il clitico locativo, mi soffermerò poi al § 4 su un altro aspetto interessante della sua sintassi: analizzerò e cercherò di spiegare la sua presenza nella composizione delle forme del verbo *avere*, provando a formulare una generalizzazione sul percorso che il clitico locativo compie in una lingua nell'incorporarsi al verbo *avere* nei suoi usi come verbo lessicale, modale deontico e ausiliare puro. La sezione 5 dell'articolo sarà dedicata ad un raffronto della sintassi del clitico *ghe* in due varietà venete vicine: il padovano

---

\* Il contenuto del presente articolo riprende e in parte modifica il capitolo quarto della mia tesi di dottorato *Capitoli di morfologia e sintassi del dialetto di Carmignano di Brenta* (Padova, 2003). Parte delle idee qui esposte è stata presentata ai Seminari di Ricerca dell'ASIS: ringrazio i partecipanti ai seminari per le loro osservazioni che hanno fattivamente contribuito a migliorare la versione finale di questo lavoro.

<sup>1</sup> Non è tra i miei obiettivi in questo articolo analizzare le strutture partitive o genitive con il clitico *ne* (e i suoi corrispondenti in altre lingue), ma mi limiterò alla composizione interna del clitico. Per alcune analisi delle strutture partitive si rimanda il lettore a Cinque (1991) e Cardinaletti/Giusti (1992, 2001).

e la varietà di Carmignano. Vedremo come l'analisi della microvariazione sarà utile per formulare e precisare delle ipotesi descrittive e sintattiche formulate nel corso del lavoro.

Infine, un ultimo interessante fenomeno sintattico di cui ci occuperemo, attestato in alcune varietà venete (Carmignano, Illasi, Pieve d'Alpago), riguarda un limitato numero di preposizioni appartenenti al gruppo che Rizzi (1988: 521) definisce 'improprie' o 'avverbiali', come *dietro* o *vicino*, che ammettono l'enclisi del loro complemento. Il complesso costituito da preposizione e complemento forma un'espressione di natura locativa, e per questo abbiamo deciso di discutere tale fenomeno in un lavoro dedicato in parte al clitico locativo. Dopo aver mostrato la variazione esistente tra le varietà venete considerate, seguiremo la proposta di analisi di Tortora (2002): nel suo lavoro, analizzando lo stesso fenomeno attestato anche nella varietà piemontese di Borgomanero, l'autrice propone che la possibilità di encliticizzare il complemento alla preposizione derivi dalla posizione sintattica occupata dalle preposizioni in questione e che la loro posizione strutturale sia strettamente legata alla loro natura semantica.

Il presente lavoro è di natura eminentemente descrittiva e mira soprattutto a fornire generalizzazioni osservative e descrittive; nelle parti dedicate ad analisi formali di alcuni fenomeni (struttura interna del clitico partitivo, natura del locativo esistenziale, enclisi alle preposizioni) illustreremo volta per volta le ipotesi teoriche di riferimento.

Prima di procedere è necessaria una premessa metodologica sulle modalità di raccolta dei dati linguistici qui utilizzati e presentati: la raccolta dei dati si è svolta in gran parte nell'ambito del progetto di ricerca dell'Atlante Sintattico dell'Italia Settentrionale (ASIS).<sup>2</sup> Il numero di punti indagati nell'ambito del progetto è stato continuamente ampliato, sulla base dei rilevamenti effettuati e dei loro risultati. I questionari a disposizione nella banca dati dell'ASIS sono costituiti da alcuni questionari di base, che mirano a definire le caratteristiche del dialetto rispetto a fenomeni sintattici che sono stati meglio conosciuti e studiati<sup>3</sup>, e da alcuni questionari specifici, che scendono in profondità in aree della sintassi individuate sia dall'analisi teorica che sulla base dei risultati dei questionari generali.

La mia collaborazione al progetto, in particolare dal punto di vista operativo, con il trasferimento dei dati dei questionari scritti in forma elettronica, è stata determinante per suscitare il mio vivo interesse per la dialettologia e la mia curiosità per la straordinaria variazione linguistica attestata nei dialetti; inoltre, questa collaborazione, unita alla partecipazione ai Seminari settimanali di Osservazione dei questionari ASIS, ha costituito un momento formativo insostituibile, in quanto ho imparato, in modo non solo teorico ma pratico, come si costruisce un questionario da somministrare agli informatori, come condurre un'indagine dialettologica e come osservare e descrivere i dati raccolti sul campo.

Il questionario ASIS sul quale ho basato la ricerca che qui presento, relativa alla morfologia e alla sintassi dei clitici locativo e partitivo, è il questionario generale (catalogato come numero 2, cfr. nota

---

<sup>2</sup> Per una presentazione dettagliata dell'ASIS e degli obiettivi di questo progetto di ricerca, e per una discussione dell'efficacia del metodo di raccolta dei dati basato sulla compilazione, da parte dei parlanti nativi, di questionari mirati all'indagine di un determinato fenomeno sintattico si veda Benincà / Poletto (1993).

<sup>3</sup> I questionari generali, come il numero 2 e 4, indagano, per esempio, le caratteristiche sintattiche della frase assertiva, interrogativa e relativa, l'espressione della negazione, la sintassi dei clitici, la selezione degli ausiliari e l'accordo del participio, i principali costrutti con i verbi modali.

3), compilato da informatori di 95 zone diverse corrispondenti alle seguenti varietà italiane settentrionali, elencate per ogni regione in ordine alfabetico<sup>4</sup>:

(a) Liguria: Alassio (SV), Altare (SV), Arcola (SP), Arenzano (GE), Borghetto di Varo (SP), Cairo Montenotte (SV), Calasetta (CA), Calizzano (SV), Carcare (SV), Chiavari (GE), Cicagna (GE), Favale di Malvaro (GE), Finale Ligure (SV), Genova, La Spezia, Oneglia (IM), Pontivrea (SV), Riomaggiore (SP), Savona.

Piemonte: Borgomanero (NO), Moncalieri (TO), Mondovì (CN), Poirino (TO), Riva di Chieri (TO), Rodoretto di Prali (TO), Torino.

Lombardia: Albosaggia (SO), Bagnolo San Vito (MN), Casalmaggiore (CR), Calcinate (BG), Lecco, Lonato (BS), Malonno (BS), Mantova, Milano, Monno (BS), Vaprio d'Adda (MI).

Trentino-Alto Adige: Corvara in Badia (BZ), Rovereto (TN), San Leonardo di val Badia (BZ), Valmorbida di Vallarsa (TN).

Veneto: Altavilla Vicentina (VI), Arsiero (VI), Calalzo di Cadore (BL), Carmignano di Brenta (PD), Cencenighe Agordino (BL), Cesiomaggiore (BL), Contarina (RO), Crocetta del Montello (TV), Illasi (VR), Jesolo (VE), Mestre (VE), Motta di Livenza (TV), Padova, Pramaggiore (VE), Rocca Pietore (BL), Rovigo, Rovolon (PD), San Michele al Tagliamento (VE), Scorzé (VE), Tai di Cadore (BL), Teglieto Veneto (VE), Tezze sul Brenta (VI), Tignes di Pieve d'Alpago (BL), Treviso, Trissino (VI), Venegazzù (TV), Verona, Vodo di Cadore (BL).

Friuli Venezia Giulia: Andreis (PN), Aquileia (UD), Barcis (PN), Cimolais (PN), Claut (PN), Cordenons (PN), Erto (PN), Gorizia, Moimacco (UD), Montereale Valcellina (PN), Nimis (UD), Palmanova (UD), Qualso (UD), Remanzacco (UD), Trieste.

Emilia Romagna: Bologna, Bondeno (FE), Carpi (MO), Cesena, Ferrara, Forlì, Gradara (Pesaro-Urbino), Rimini.

Toscana: Carrara, Colle Val d'Elsa (SI), Firenze.

I dati esaminati nel presente lavoro sono costituiti *in primis* dai dati della varietà di Carmignano di Brenta, di cui sono parlante nativa, confrontati e discussi con altri parlanti di carmignanese; altri dati sono stati ricavati dalla consultazione della banca dati dell'ASIS e in alcuni casi sono stati approfonditi con questionari specifici da me elaborati e compilati da parlanti nativi, e anche con interviste dirette agli informatori. Quando non viene indicata specificamente la zona, i dati utilizzati sono quelli di Carmignano di Brenta (= carm.).<sup>5</sup>

Concludo osservando che la raccolta dei dati attraverso questionari scritti ed il carattere essenzialmente sintattico della descrizione che ne ho fornito mi hanno spinto ad adottare una grafia tradizionale, basata in sostanza sull'ortografia italiana; questa scelta permette soprattutto di avere accesso alle intuizioni linguistiche dei parlanti e dunque alla rappresentazione astratta inconscia che essi hanno della propria lingua.<sup>6</sup>

---

4 Tornerò più in dettaglio sulle varietà di Calasetta (provincia di Cagliari) e di Gradara (provincia di Pesaro/Urbino), che appartengono linguisticamente, ma non geograficamente, all'area italiana settentrionale.

5 In alcuni casi in cui si è ritenuto utile verrà invece segnalato esplicitamente che i dati sono di Carmignano.

6 Si veda Chomsky/Halle (1968) e Benincà/Cinque (1993) per quanto riguarda l'adeguatezza della grafia naturale nel fornire una rappresentazione astratta del sistema fonologico di una lingua e quindi nel rivelare le intuizioni linguistiche che stanno alla base dell'analisi inconscia della morfologia e della sintassi di una lingua da parte del parlante.

## **1. Distribuzione dei clitici partitivo e locativo nelle varietà italiane settentrionali**

Come accennato nell'introduzione, in questa prima parte del lavoro si darà una descrizione della distribuzione dei clitici locativo e partitivo nelle varietà italiane settentrionali. La descrizione è basata su uno spoglio di 95 dialetti presenti nella banca-dati dell'ASIS, che coprono tutta l'area italiana settentrionale.<sup>7</sup>

Dall'osservazione dei dati le varietà sono state raggruppate in cinque gruppi, considerando come parametri classificatori la presenza o assenza dei clitici locativo e partitivo. Prima di illustrare le caratteristiche di ogni singolo gruppo, sono necessarie alcune brevi avvertenze sulle varietà considerate; innanzitutto, una delle varietà, inclusa nel gruppo 3, è parlata a Calasetta, un comune della Sardegna di circa 3000 abitanti in provincia di Cagliari e quindi, dal punto di vista geografico, una varietà estranea alla zona di cui qui ci occupiamo. Tuttavia, per quanto riguarda il dialetto e le caratteristiche culturali, Calasetta costituisce, col vicino comune di Carloforte, un nucleo di origine genovese: la varietà parlata a Calasetta, chiamata tabarchino, è dunque a tutti gli effetti una varietà ligure. Una seconda annotazione concerne la varietà parlata a Gradara, comune delle Marche, in provincia di Pesaro-Urbino, ma vicinissimo al confine con l'Emilia Romagna: il suo dialetto mostra infatti molti tratti in comune con le varietà di questa regione. Per questo motivo anche la varietà di Gradara è stata considerata una varietà centro-settentrionale e non centro-meridionale.

Infine, un'ultima annotazione riguarda le frasi sulle quali abbiamo basato il nostro spoglio: al momento, tra i questionari base della banca-dati dell'ASIS non sono ancora disponibili dei questionari specifici che testino la sintassi dei clitici locativo e partitivo. I dati che abbiamo illustrato sono stati ricavati dai questionari numero 2 e 4, ossia i due questionari generali elaborati per l'Italia Settentrionale: con questi due questionari si mira a raccogliere informazioni su svariate aree della sintassi dialettale (clitici soggetto, struttura delle frasi interrogative ed esclamative, le frasi relative, la sintassi della negazione, ecc.). Tra le frasi somministrate agli informatori alcune riguardano anche locativo e partitivo, e si possono ottenere dei dati primari, come quelli qui presentati, che andranno raffinati somministrando

---

<sup>7</sup> Di alcune varietà (per esempio milanese, torinese) sono a disposizione più questionari compilati da diversi informatori; i dati ricavati dallo spoglio qui descritto sono però risultati uniformi, quindi sono stati considerati come questionari di un'unica varietà.

dei questionari specifici che considerino molti altri contesti sintattici: è un obiettivo che mi pongo per una ricerca futura.

Per i clitici corrispondenti all'italiano *ne* abbiamo considerato sia frasi in cui compare un vero clitico partitivo (vedi oltre (2a-b)), sia frasi in cui il *ne* è un clitico di ripresa di un PP selezionato come argomento di un V, come ad esempio *parlare di qualcosa* (vedi oltre (2c)). Per quanto riguarda il locativo, è necessaria una premessa più articolata: non avendo a disposizione per tutte le varietà frasi in cui sia presente un locativo referenziale, come in *Sulla cima del monte, ci è arrivato per primo Giorgio*, abbiamo basato lo spoglio sulle frasi con il locativo esistenziale (vedi (2d-e)) che invece erano state tradotte in tutti i questionari considerati.<sup>8</sup>

C'è da aggiungere che l'esistenza di un locativo esistenziale verosimilmente implica l'esistenza di un locativo referenziale: formulo questa generalizzazione sulla base dei dati di alcune varietà venete, di cui discuterò in 1.5 e poi più ampiamente al § 3, che presentano una forma per il clitico locativo referenziale (vedi (1a)) ed un nesso clitico, in cui il locativo si unisce al partitivo, per esprimere il locativo esistenziale (vedi (1b)).

- (1) a. **Ghe** portetu ti el ceo, (a) scuola? (Crocetta)  
'CI porti-cl.sogg2sg. tu il bambino a scuola'  
"Porti tu il bambino a scuola?"
- b. **Ghe né** un ceo (Crocetta)  
'CI-NE è un bambino'  
"C'è un bambino"

Se nella forma di locativo più complessa (*ghe ne*) utilizzato per l'esistenziale è riconoscibile la forma di locativo (*ghe*) utilizzato come referenziale, pare naturale dedurre che il locativo esistenziale implichi quello referenziale.

Diamo dunque in (2) la lista delle frasi italiane con clitici *ne* e *ci* che erano presenti in tutti i questionari ASIS che abbiamo esaminato nel nostro spoglio; daremo comunque anche esempi di frasi con locativi referenziali per le varietà di cui abbiamo a disposizione dei dati.

- (2) a. Dei libri che avevi ordinato **ne** arriveranno solo tre  
b. **Ne** compro solo tre

---

<sup>8</sup> Rimando al § 3 una discussione più approfondita sulle differenze tra clitico locativo esistenziale e referenziale.

- c. **Ne** parlano tutti
- d. **C'**è un bambino
- e. Non **c'**è nessuno qui

Vediamo ora nel dettaglio le caratteristiche di ogni gruppo dialettale individuato sulla base della presenza o assenza dei clitici locativo e partitivo.

*1.1. Gruppo 1 – assenza clitico partitivo, assenza clitico locativo*

Le varietà del gruppo 1 sono dialetti che non presentano alcuna forma di clitico partitivo, né di clitico locativo; si tratta di varietà localizzate tutte nell'area friulana (Aquileia (UD), Gorizia, Moimacco (UD)). Diamo alcuni esempi in (3):

- (3)
- a. Di chei libris ch'a tu vevis ordenat a rivaran nome dre (Aquileia)  
'di quei libri che cl.sogg. cl.sogg.2sg. avevi ordinato cl.sogg. arriveranno solo tre'
  - b. Di chei libris che tu vevis ordenat, e rivaran tre (Moimacco)  
'di quei libri che cl.sogg.2sg. avevi ordinato, cl.sogg. arriveranno tre'  
"Dei libri che avevi ordinato ne arriveranno solo tre"
  - c. Fevelin duc' di chistu (Gorizia)  
'parlano tutti di questo'
  - d. E ciacarin duc (Moimacco)  
'cl.sogg. parlano tutti'  
"Ne parlano tutti"
  - e. No lè nissun, chi (Aquileia)  
'non cl.sogg.-è nessuno, qui'  
"Non c'è nessuno qui"
  - f. Lè un frut (Gorizia)  
'cl.sogg.-è un bambino'
  - g. El lè un frut (Moimacco)  
'cl.sogg. cl.sogg.-è un bambino'  
"C'è un bambino"

- h. Sulla cima del mont, a lè rivat prima Giorgio (Moimacco)  
 ‘sulla cima del monte, cl.sogg. cl.sogg.-è arrivato prima Giorgio’  
 “Sulla cima del monte, ci è arrivato per primo Giorgio”

1.2. *Gruppo 2 – presenza clitico partitivo, assenza clitico locativo*

Le varietà del gruppo 2 presentano invece una forma per il clitico partitivo, ma non presentano clitico locativo: sono varietà della Val Badia, della provincia di Belluno, e varietà friulane. Diamo in (4) la lista delle varietà per ogni area, in ordine alfabetico; in (5) diamo le forme del clitico partitivo in alcune varietà scelte come rappresentative e in ((6)-(7)) alcune frasi ricavate dai questionari.

- (4) Val Badia: Corvara in Badia (BZ), San Leonardo di Val Badia (BZ). Area Bellunese: Calalzo di Cadore, Cencenighe Agordino, Rocca Pietore, Tai di Cadore, Tignes di Pieve d’Alpago, Vodo di Cadore. Area friulana: Andreis (PN), Barcis (PN), Cimolais (PN), Claut (PN), Cordenons (PN), Erto (PN), Montereale Valcellina (PN), Nimis (UD), Palmanova (UD), Qualso (UD), Remanzacco (UD), San Michele al Tagliamento (VE), Tegli Veneto (VE)

- (5) a. Corvara: partitivo N(E) / NEN<sup>9</sup>  
 b. San Leonardo: partitivo N(E)  
 c. Vodo: partitivo N(E)  
 d. Tignes, Cencenighe Agordino: partitivoGHEN  
 e. Qualso, Cimolais: partitivo NDI / N
- (6) a. Di libri ch’ t’âs cumane, **nen** ruarâl madër trëi (Corvara)  
 ‘di libri che cl.sogg.2sg. hai ordinato, NE arriveranno solo tre’  
 b. Dei liber che te avei ordenà **ghen** lugarà doma trei (Cencenighe)  
 ‘dei libri che cl.sogg.2sg. avevi ordinato, NE arriveranno solo tre’  
 c. Dai libris che tu vevis ordinat o **ndi** rivaran dume tre (Qualso)  
 ‘dei libri che cl.sogg.2sg. avevi ordinato, cl.sogg. NE arriveranno solo tre’  
 d. Dei libres che to aveva ordenè a **in** rivarà nome tre (Cimolais)  
 ‘dei libri che cl.sogg.2sg. avevi ordinato, cl.sogg. NE arriveranno solo tre’  
 “Dei libri che avevi ordinato ne arriveranno solo tre”  
 e. I ne cumpri madër trëi (Corvara)

<sup>9</sup> Qui e anche per i gruppi successivi, le forme dei clitici vengono date in maiuscolo come forme ‘tipizzate’, in quanto possono variare nella forma, soprattutto per quanto riguarda la vocale, a seconda del contesto fonologico in cui vengono realizzate.

- ‘cl.sogg.1sg. NE compro solo tre’  
 “Ne compro solo tre”
- f. Ai **nen** baia düc (Corvara)  
 ‘cl.sogg. NE parlano tutti’
- g. L’è dute che **in** parla (Vodo)  
 ‘cl.sogg. è tutti che NE parla’
- h. I **ghen** parla tuti (Tignes)  
 ‘cl.sogg. NE parlano tutti’  
 “Ne parlano tutti”
- (7) a. Al è n müt (San Leonardo)  
 ‘cl.sogg. è un bambino’
- b. Lè ‘n pupo (Vodo)  
 ‘cl.sogg.-è un bambino’
- c. Al è un frot (Qualso)  
 ‘cl.sogg. è un bambino’  
 “C’è un bambino”
- d. A nol è nesun uqui (Cimolais)  
 ‘cl.sogg. non-cl.sogg. è nessuno qui’
- e. No lè nogugn qua (Cencenighe)  
 ‘non cl.sogg.-è nessuno qui’  
 “Non c’è nessuno qui”
- f. Su 'nsom a la montagna lè lugà par prin el Dordi (Cencenighe)  
 ‘su in cima a la montagna, cl.sogg.-è arrivato per primo il Giorgio’  
 “Sulla cima del monte, ci è arrivato per primo Giorgio”

Innanzitutto, con le varietà incluse nel gruppo 2 si comincia a notare la notevole variazione che esiste nell’area veneta: troviamo infatti in questo gruppo dialetti che sono veneti per tanti aspetti linguistici, ma con caratteristiche friulane in altre aree della loro grammatica (ess. San Michele al Tagliamento, Teglio Veneto); poi ci sono altre varietà quali quelle della provincia di Belluno, che si avvicinano da una parte alle varietà venete centrali (la forma del partitivo *ghen*) e dall’altra a quelle ladino-friulane (l’assenza del locativo).

Vale la pena approfondire brevemente la questione della forma del partitivo nelle varietà

di Cencenighe e Tignes di Pieve d'Alpago: si può vedere che questi due dialetti possiedono un clitico partitivo, *ghen*, che è morfologicamente identico al partitivo delle varietà venete centrali (vedi oltre al gruppo 4), ossia un nesso composto dal locativo *ghe* con il partitivo *n(e)*; tuttavia in queste varietà manca il clitico locativo (vedi (7e-f)). Come si spiega dunque la presenza del locativo *ghe* nella forma del partitivo? Si potrebbe pensare ad un'influenza delle varietà venete centrali più prestigiose (veneziano e padovano), nelle quali il nesso clitico *ghe ne* per l'espressione del partitivo è un tratto distintivo. Si potrebbe però anche ipotizzare che in una fase anteriore di queste varietà il clitico locativo esistesse e che ci fosse stato uno sviluppo parallelo a quello delle varietà centrali nella forma del partitivo; il locativo sarebbe scomparso successivamente per l'influenza delle varietà ladine, mancanti di locativo. Per scegliere tra le due ipotesi naturalmente c'è bisogno di un'accurata ricerca dal punto di vista diacronico, che non rientra tra gli scopi del presente lavoro e che rimane obiettivo di una futura ricerca.

### 1.3. Gruppo 3 – presenza di clitico partitivo e di clitico locativo

Le varietà che entrano nel gruppo 3 appartengono a tutta l'area settentrionale e presentano una forma per il clitico partitivo distinta da quella per il clitico locativo: diamo in (8) la lista delle varietà, in (9) le forme dei clitici in alcune varietà e in (10-15) alcune frasi.

- (8) a. Liguria: Alassio (SV), Altare (SV), Arcola (SP), Arenzano (GE), Borghetto di Varo (SP), Cairo Montenotte (SV), Calasetta (CA), Calizzano (SV), Carcare (SV), Chiavari (GE), Cicagna (GE), Favale di Malvaro (GE), Finale Ligure (SV), Genova, La Spezia, Oneglia (IM), Pontivrea (SV), Riomaggiore (SP), Savona.
- b. Piemonte: Moncalieri (TO), Mondovì (CN), Poirino (TO), Riva di Chieri (TO), Rodoretto di Prali (TO), Torino.
- c. Lombardia: Albosaggia (SO), Bagnolo San Vito (MN), Calcinate (BG), Casalmaggiore (CR), Lecco, Lonato (BS), Malonno (BS), Mantova, Milano, Monno (BS), Vaprio d'Adda (MI).
- d. Trentino: Rovereto (TN), Valmorbia di Vallarsa (TN).
- e. Veneto: Contarina (RO), Rovigo.
- f. Emilia Romagna: Bologna, Bondeno (FE), Carpi (MO), Cesena, Ferrara, Forlì, Rimini.
- g. Marche: Gradara (Pesaro-Urbino).
- h. Toscana: Carrara, Colle Val d'Elsa (SI), Firenze.
- (9) a. Mondovì: partitivo N/locativo I
- b. Calasetta, Cicagna: partitivo N/locativo G
- c. Milano, Monno: partitivo N/locativo G

- d. Contarina: partitivo N-NIN/locativo G
- e. Valmorbia di Vallarsa: partitivo NE/locativo GHE
- f. Colle Val d'Elsa: part. N/loc. C; Carrara: part. N/loc. I
- g. Ferrara: part. NIN/loc. G; Gradara: part. N/loc. C
- (10) a. Di libri che tè cumandáu **n** ariviá sulu trái (tabarchino)  
 ‘di libri che cl.sogg.2sg.-hai comandato NE arrivano solo tre’
- b. Dei liber che te avevet urdinà **ne** riverà duma tri (Milano)  
 ‘dei libri che cl.sogg.2sg. avevi ordinato NE arriveranno solo tre’
- c. Dei libri che te gai ordinà **ne** riva sol trei (Valmorbia di Vall.)  
 ‘dei libri che cl.sogg.2sg. hai ordinato NE arrivano solo tre’
- d. De’ libri che avevi ordinato **n**’riverà tre soli (Colle Val d'Elsa)  
 ‘dei libri che avevi ordinato NE arriverà tre soli’
- e. Di libar ca t’à urdnà a **nin** rivarà sol tri (Ferrara)  
 ‘di libri che cl.sogg.2sg.-hai ordinato cl.sogg. NE arriveranno solo tre’
- f. Di libre che t’avev ordined **in** ariverà sol che tre (Gradara)  
 ‘di libri che cl.sogg.2sg.-avevi ordinato cl.sogg.NE arriveranno solo che tre’  
 “Dei libri che avevi ordinato ne arriveranno solo tre”
- (11) a. E **nu** catu dma trai (Mondovì)  
 ‘cl.sogg. NE prendo solo tre’
- b. A **nin** compro sol tri (Contarina)  
 ‘cl.sogg. NE prendo solo tre’
- c. A **n** còmper soltánt tré (Carrara)  
 ‘cl.sogg. NE prendo solo tre’  
 “Ne compro solo tre”
- (12) a. I **nu** parlu tucc (Mondovì)  
 ‘cl.sogg. NE parlano tutti’
- b. I **ne** parlu tuti (Cicagna)  
 ‘cl.sogg. NE parlano tutti’
- c. I **ne** ciacola tucc (Monno)  
 ‘cl.sogg. NE parlano tutti’
- d. I **nin** parla tuti (Contarina)  
 ‘cl.sogg. NE parlano tutti’

- e. I **ne** parla tuti (Valmorbias di Vallarsa)  
 ‘cl.sogg. NE parlano tutti’
- f. I **n** parlen tuti (Carrara)  
 ‘cl.sogg. NE parlano tutti’
- g. **In** perla tot (Gradara)  
 ‘cl.sogg. NE parlano tutti’  
 “Ne parlano tutti”
- (13) a. U **ià** in ptit (Mondovì)  
 ‘cl.sogg. CI ha un bambino’
- b. **Ghè** n figice (tabarchino)  
 ‘CI-è un bambino’
- c. **G** è in fante (Cicagna)  
 ‘CI è un bambino’
- d. **Ghè** un fio (Milano)  
 ‘CI è un bambino’
- e. L **ge** 'n pì (Monno)  
 ‘cl.sogg. CI-è un bambino’
- f. A **ghè** un putin (Contarina)  
 ‘cl.sogg. CI è un bambino’
- g. **Ghé** en bocia (Valmorbias di Vallarsa)  
 ‘CI-è un bambino’
- h. (e') **c'**è un bambino (Colle Val d'Elsa)  
 ‘(cl.sogg.) CI-è un bambino’
- i. A **i** è un fant (Carrara)  
 ‘cl.sogg. CI-è un bambino’
- j. A **ghè** un putin (Ferrara)  
 ‘cl.sogg. CI-è un bambino’
- k. **C'**è un burdel (Gradara)  
 ‘CI è un bambino’  
 “C'è un bambino”
- (14) a. Nu **g** è nuscium chi (Cicagna)  
 ‘non CI è nessuno qui’

- b. A **ghè** nisun chi (Milano)  
‘cl.sogg. CI è nessuno qui’
- c. Chi a **ghè** nisuni (Contarina)  
‘qui cl.sogg. CI-è nessuno’
- d. No **ghé** nisuni (Valmorbida di Vallarsa)  
‘non CI-è nessuno’
- e. Chi an **ghè** nisun (Ferrara)  
‘qui non CI-è nessuno’
- f. An **c’è** niscion ma che (Gradara)  
‘non CI-è nessuno qui’  
“Non c’è nessuno qui”
- (15) a. In cima au munte **g** è ariò pu prumu u Giorgio (Cicagna)  
‘in cima al monte, CI è arrivato per primo il Giorgio’
- b. Sula cima de la muntagna **ghè** arivà per prim Giorgio (Milano)  
‘sulla cima di la montagna, CI è arrivato per primo Giorgio’  
“Sulla cima del monte, ci è arrivato per primo Giorgio”

Sulle varietà del gruppo 3 è da notare che alcune varietà (es. Ferrara, Contarina) mostrano una forma di partitivo che può essere analizzata come una doppia occorrenza del clitico *ne* (si veda *nin* in (10e) e in (11b)): torneremo su questo aspetto nel § 2 dedicato all’analisi del clitico partitivo.

#### 1.4. Gruppo 4 – presenza di un nesso clitico per il partitivo e presenza di un clitico locativo

Il gruppo 4 può essere considerato da un certo punto di vista un sottogruppo di 3: infatti anche per le varietà del gruppo 4 sono attestate forme distinte per il clitico locativo e per il clitico partitivo. Tuttavia, ciò che le distingue dalle varietà di 3 è il fatto che mostrano un nesso clitico per esprimere il partitivo, nel quale è riconoscibile la presenza del clitico locativo.

La sintassi di questi nessi clitici è molto interessante, in quanto sembrano essere degli elementi inanalizzabili, ma in particolari contesti sintattici vengono percepiti dai parlanti come dei composti e sono sensibili ad una scissione. Vedremo un’analisi più approfondita di

alcuni aspetti di questi nessi al § 2 e poi nella parte dedicata al confronto tra carm. e padovano riguardo al clitico *ghe*. Le varietà del gruppo 4 sono tutte varietà venete, alle quali si aggiunge il dialetto veneto parlato a Trieste. Diamo in (16) la lista delle varietà, in (17) le forme dei clitici di alcune varietà rappresentative e in (18-20) alcuni esempi.

(16) Altavilla Vicentina (VI), Arsiero (VI), Carmignano di Brenta (PD), Illasi (VR), Jesolo (VE), Mestre (VE), Padova, Pramaggiore (VE), Rovolon (PD), Scorzé (VE), Tezze sul Brenta (VI), Treviso, Trieste, Trissino (VI), Verona.

- (17) a. Carmignano: partitivo GHIN/locativo GHE  
 b. Illasi: partitivo GHE NE (oppure DE)/locativo GHE  
 c. Trieste: partitivo GHE NE/locativo GHE

(18) a. Dei libri che te ghé ordinà **ghin** rivarà solo che tre (carm.)  
 ‘dei libri che cl.sogg.2sg. hai ordinato CI-NE arriveranno solo che tre’

b. Dei libri che te (av)ei ordinà **de (ghe ne)** rivarà solo tri (Illasi)  
 ‘dei libri che cl.sogg.2sg. avevi ordinato CI-NE arriveranno solo tre’  
 “Dei libri che avevi ordinato ne arriveranno solo tre”

c. I **ghin** parla tuti (carm.)  
 ‘cl.sogg. CI-NE parlano tutti’

d. I **ghe ne** parla tuti (Illasi)  
 ‘cl.sogg. CI-NE parlano tutti’

e. I **ghe ne** parla tuti (Trieste)  
 ‘cl.sogg. CI-NE parlano tutti’  
 “Ne parlano tutti”

(19) a. **Ghe** zé un puteo<sup>10</sup> (carm.)  
 ‘CI è un bambino’

b. **Ghè** un buteleto (Illasi)  
 ‘CI-è un bambino’

c. **Ghe** zé un putel (Trieste)  
 ‘CI è un bambino’

---

10 Si noti che la terza persona (sg./pl.) del verbo *essere* in carm. (e anche in padovano) è *zé*; la *z* di *zé* può scomparire se è presente un clitico soggetto di terza sg. maschile (*l*), come in *l'è rivà/el zé rivà* “è arrivato”, oppure può scomparire se c'è un nesso *ghe ne*, come in *Ghe n'è tanti* “Ce ne sono tanti”. Anche le forme del verbo *avere* in cui è presente un morfema *g* legato al locativo *ghe* (di cui discuteremo ampiamente al § 4), alternano con forme senza *g* se nella frase è presente un clitico *ghe* (come in *Ghe n'ò do* “Ne ho due”, che alterna con *Ghe ne gò do*).

- “C’è un bambino”
- (20) a. In sima a'la montagna **ghe** zé rivà par primo Giorgio (carm.)  
 ‘in cima alla montagna, CI è arrivato per primo Giorgio’
- b. (...) **Ghe** zé rivà prima Giorgio (Trieste)  
 ‘CI è arrivato prima Giorgio’  
 “Sulla cima del monte, ci è arrivato per primo Giorgio”

Aggiungo un’unica osservazione che riguarda la forma *de* per il partitivo attestata a Illasi: il partitivo *ne* è etimologicamente analizzato come derivante dal locativo latino INDE, che si è conservato nell’area settentrionale nelle forme ridotte *ne* (o *en*, *n*) e *de* (cfr. Rohlfs (1968: § 465)); la forma *de* è dell’area veronese (Zamboni, 1974: 49) e di quella milanese (cfr. Rohlfs).

#### 1.5. Gruppo 5 – presenza di un nesso clitico per il partitivo e per il locativo esistenziale

Le varietà di quest’ultimo gruppo presentano un nesso clitico [locativo+partitivo] non solamente per l’espressione del partitivo, ma anche per quella del locativo esistenziale. Torneremo nel dettaglio su questi aspetti al § 3 dedicato appunto al locativo esistenziale; i dialetti che possiedono il nesso [locativo+partitivo] nelle frasi esistenziali sono varietà venete, in particolare localizzate nella provincia di Treviso e di Belluno; a queste si aggiunge la varietà piemontese di Borgomanero (NO), studiata da Tortora (1997) nella sua tesi di dottorato sul clitico locativo. Ci occuperemo del borgomanerese e discuteremo l’analisi di Tortora (1997) sempre nel § 3. Diamo in (21) la lista delle varietà, in (22) le forme dei nessi clitici partitivo e locativo e in (23-25) alcune frasi esemplificative.

- (21) Borgomanero (NO), Cesiomaggiore (BL), Crocetta del Montello (TV), Motta di Livenza (TV), Venegazzù (TV)
- (22) a. Crocetta del Montello: partitivo GHE NE/locativo esistenz. GHE N  
 b. Venegazzù: partitivo GHEN/locativo esistenz. GHE N  
 c. Cesiomaggiore: partitivo e locativo esistenz. GHE N
- (23) a. Dei libri che te avea ordinà **ghe ne** rivarà sol tre. (Crocetta)  
 ‘dei libri che cl.sogg.2sg. avevi ordinato CI-NE arriveranno solo tre’
- b. Dei libri che te vea ordinà **ghen** rivarà solche tre (Venegazzù)  
 ‘dei libri che cl.sogg.2sg. avevi ordinato CI-NE arriveranno solo-che tre’

- c. Dei libri che te avea ordinà **ghe n** riverà sol che tre (Cesiomagg.)  
 ‘dei libri che cl.sogg.2sg. avevi ordinato CI-NE arriveranno solo che tre’  
 “Dei libri che avevi ordinato ne arriveranno solo tre”
- d. **Ghe ne** parla tuti. (Crocetta)  
 ‘CI-NE parlano tutti’
- e. **Ghen** parla tuti (Venegazzù)  
 ‘CI-NE parlano tutti’
- f. I **ghe n** parla tuti (Cesiomaggiore)  
 ‘cl.sogg. CI-NE parlano tutti’  
 “Ne parlano tutti”
- (24) a. **Ghe né** un ceo (Crocetta)  
 ‘CI-NE-è un bambino’
- b. **Ghe nè** un tosatel (Venegazzù)  
 ‘CI-NE-è un bambino’
- c. **Ghe nè** an bocia (Cesiomaggiore)  
 ‘CI-NE-è un bambino’  
 “C’è un bambino”
- d. No **ghe né** nessun qua. (Crocetta)  
 ‘non CI-NE-è nessuno qui’
- e. No **ghe nè** nessuno qua (Venegazzù)  
 ‘non CI-NE-è nessuno qui’
- f. No **ghe nè** nessun qua (Cesiomaggiore)  
 ‘non CI-NE-è nessuno qui’  
 “Non c’è nessuno qui”
- (25) a. **Ghe** portetu ti el ceo, (a) scuola? (Crocetta)  
 ‘CI porti-cl.sogg2sg. tu il bambino, a scuola’  
 “Porti tu il bambino a scuola?”
- b. **Ghe** portetu ti el tosatel, (a) scuo'a? (Venegazzù)  
 ‘CI porti-cl.sogg2sg. tu il bambino, a scuola’  
 “Porti tu il bambino a scuola?”

Come abbiamo già notato nell’introduzione, il clitico locativo nel suo uso referenziale in

queste varietà non è costituito dal nesso, ma dal clitico locativo semplice (vedi ess. in (25)).

Vediamo ora quali generalizzazioni possiamo ricavare dai dati che ho finora illustrato, rappresentativi di 95 varietà italiane settentrionali. Benincà/Poletto (2001), partendo dal fatto che nell'area romanza alcune varietà friulane hanno un clitico partitivo che appare in contesti limitati e non hanno il locativo, mentre lo spagnolo ha un uso molto ristretto del locativo e non possiede nessuna forma per il partitivo, suggeriscono che non esistano implicazioni tra la presenza di clitico locativo e partitivo. I dati che abbiamo mostrato in ((3)-(25)) sembrano invece suggerire che esista una relazione sulla presenza/assenza dei due clitici; propongo in (26) alcune generalizzazioni descrittive su partitivo e locativo in forma di implicazioni:

- (26) a. se una varietà non ha clitico partitivo allora non ha nemmeno un clitico locativo (cfr gruppo 2 vs gruppo 1);  
b. se una varietà ha un clitico locativo, allora ha anche un clitico partitivo (cfr gruppo 3 vs gruppo 2);  
c. se una varietà utilizza un nesso clitico (partitivo+locativo) per esprimere il locativo in frasi esistenziali, allora utilizza tale nesso anche per l'espressione del partitivo (cfr gruppo 5 vs gruppo 4).

L'apparente controesempio dello spagnolo, che possiede un locativo con uso molto ristretto, in realtà non mette veramente in discussione le implicazioni formulate in (26), in quanto proprio perché il locativo spagnolo *hay* si usa in contesti molto limitati, si potrebbe supporre che sia una forma ormai lessicalizzata e non un elemento sintattico ancora vitale ed autonomo.

Prima di passare al § 2, con l'analisi del clitico partitivo, vorrei chiudere questa sezione descrittiva con alcune osservazioni: lo spoglio dei dati che ho proposto non può certo considerarsi esaurito e le generalizzazioni ricavate non sono definitive. Sicuramente, se si aumenta il numero di varietà considerate e si propongono dei questionari più specifici sull'argomento, le conclusioni in (26) verrebbero precisate e forse potrebbero anche venir falsificate. Mi preme sottolineare un fatto interessante che è emerso dallo spoglio, ovvero che l'area veneta è risultata particolarmente ricca e variegata per quanto riguarda la morfologia e la sintassi dei clitici partitivo/locativo: troviamo infatti la presenza di dialetti veneti in ben quattro dei cinque gruppi individuati (dal 2 al 5); l'unico gruppo in cui mancano varietà venete è il primo, che comprende dialetti mancanti sia del clitico partitivo che di quello locativo. Quindi, prendendo le mosse dalle conclusioni a cui sono giunta in questa sede, una possibile ricerca futura potrebbe descrivere e analizzare la microvariazione dei clitici locativo e partitivo dei soli dialetti veneti, un microcosmo linguistico che rappresenta per quest'area

della sintassi dei clitici una proiezione fedele della variazione dell'intera area italiana settentrionale, se non dell'intera area italiana e romanza.

## 2. Analisi del clitico partitivo

Uno degli aspetti più interessanti che abbiamo visto emergere dallo spoglio dei dati dialettali sul partitivo è l'esistenza nelle varietà venete di un nesso per realizzare questo clitico, come mostrano le varietà del gruppo 4. Nel presente paragrafo si proporrà un'analisi della struttura interna del nesso clitico *ghe ne*, seguendo e sviluppando una proposta di Cresti (2002); vedremo inoltre se e come l'analisi proposta possa spiegare anche i casi di 'partitivo doppio', come l'avevamo provvisoriamente definito al § 1, visti nelle varietà di Corvara (*nen*), Contarina (*nin*), Ferrara (*nin*), dalle quali ripropongo qualche esempio in (27):

- (27) a. Di libri ch' t'âs cumane, **nen** ruarâl madër trëi (Corvara)  
'di libri che cl.sogg.2sg. hai ordinato, NE arriveranno solo tre'
- b. Di libar ca t'à urdnà, a **nin** rivarà sol tri (Ferrara)  
'di libri che cl.sogg.2sg.-hai ordinato, cl.sogg. NE arriveranno solo tre'  
"Dei libri che avevi ordinato ne arriveranno solo tre"
- c. Ai **nen** baia düc (Corvara)  
'cl.sogg. NE parlano tutti'  
"Ne parlano tutti"
- d. A **nin** compro sol tri (Contarina)  
'cl.sogg. NE compro solo tre'
- e. A **nin** còmpar sol tri (Ferrara)  
'cl.sogg. NE compro solo tre'  
"Ne compro solo tre"

Passiamo ora ad illustrare brevemente la proposta di Cresti (2002)<sup>11</sup>: l'autrice mostra che molte varietà romanze possiedono il clitico *ne* in contesti partitivi in cui alcune varietà germaniche (olandese, fiammingo) utilizzano il corrispondente del locativo *ci* italiano (es. in fiammingo *der*); Cresti (2002: 69) suggerisce dunque – sulla base anche dell'evidenza offerta

---

11 Per una discussione più dettagliata dell'argomentazione e dell'analisi di Cresti (2002) rimando a Penello (2003: 167-174).

dal padovano in cui locativo e partitivo formano un nesso (*ghe ne*) per esprimere il partitivo – che gli elementi di tipo locativo come *ci* e i clitici di tipo *ne* siano correlati; *ne* sarebbe una forma obliqua di *there*, e la principale differenza tra questi due elementi sarebbe morfologica.

Una possibile analisi unificata di elementi come *ne* e *der* è ostacolata dal fatto che questi elementi sono distinti all'interno di una stessa lingua, ovvero le lingue che hanno *ne* hanno una forma morfologicamente distinta per il locativo *der* (si cfr. le varietà del gruppo 3 viste al § 1); invece alcune varietà italiane settentrionali, come il padovano appunto, in cui i clitici di tipo *ne* e i clitici di tipo *ci* risultano essere intimamente correlati, tanto che la presenza dell'uno (*ne*) richiede la presenza obbligatoria dell'altro (*ghe*<sup>12</sup>, corrispondente di *ci*), portano evidenza a supporto dell'ipotesi di Cresti.

E' importante ricordare che oltre ai DP partitivi, come quelli in (28), ci sono altre situazioni in cui appare in italiano il clitico *ne*; in questi casi è in relazione per esempio a modificatori (vedi (29a-b)) o argomenti (vedi (29c-d)) di N:

- (28) a. (Di libri), **ne** leggo tanti.  
 b. Quante **ne** hai comprate, (di mele)?
- (29) a. Gianni ha mangiato ogni parte del pollo  
 b. Gianni **ne** ha mangiata ogni parte  
 c. Maria conosce l'autore del libro  
 d. Maria **ne** conosce l'autore

Nei casi visti in (29) il PP in relazione con *ne* è morfologicamente genitivo, ossia i sintagmi interni al DP che ammettono la cliticizzazione con *ne* sono espressi da PP la cui testa è la preposizione *di*.<sup>13</sup>

12 Ricordiamo che il clitico *ghe* in padovano ricopre diverse funzioni: il *ghe* in questo dialetto, e anche in carm., è il clitico locativo, come si vede in (i), formalmente identico al clitico dativo di terza persona singolare e plurale, come mostra (ii); inoltre entra nella composizione del partitivo, come in (iii), che è quindi un nesso di clitici.

- (i) Al mare, **ghe** vao doman "Al mare, ci vado domani"  
 'al mare, **ci** vado domani'
- (ii) **Ghe** o dao mi el libro, a Mario / ai tozeti "Glielo do io il libro, a Mario / ai bambini"  
 'cl.dat.3sg./pl. cl.ogg.3sg.m. io il libro, a Mario / ai bambini'
- (iii) De libri, **ghe ne** lezo tanti "Di libri, ne leggo tanti"  
 'di libri, **CI+NE**=part leggo tanti'

13 A questo proposito, si ha ulteriore evidenza sulla natura genitivale del *ne* se osserviamo le frasi in (28) e in (i-iii) ponendo il sintagma cliticizzato dal *ne* partitivo in posizione di emarginazione, a destra o a sinistra. Come vediamo in (ii-iii) davanti al sintagma emarginato compare la preposizione *di*, sia in italiano che in padovano:

- i. La Luisa la gà comprà do libri (pad.) / Luisa ha comprato due libri (it.)  
 ii. **De** libri, la Luisa la **ghe n**'à comprà do (pad.) / **Di** libri, Luisa **ne** ha comprati due (it.)  
 iii. La Luisa la **ghe n**'à comprà do, **de** libri (pad.) / Luisa **ne** ha comprati due, **di** libri (it.)

Infine c'è un'ultima sottoclasse di PP che possono essere cliticizzati da *ne* ed è costituita da argomenti del V, come in (30a-b)<sup>14</sup>:

- (30) a. Gianni ha parlato ieri del suo esame.  
 a'. Gianni **ne** ha parlato ieri.  
 b. Gianni non vuole uscire da questa situazione  
 b'. Gianni non **ne** vuole uscire<sup>15</sup>

Dalla frase in (30b') si vede che la natura di *ne* locativo è 'ablativa' e cliticizza complementi di moto da luogo e non di moto a/stato in luogo: infatti se la preposizione testa del PP è *a*, come in (31a-b) il clitico appropriato è *ci*.<sup>16</sup>

- (31) a. Gianni è stato ieri all'università.  
 a'. Gianni **ci** è stato ieri  
 b. Gianni non vuole andare a scuola.  
 b'. Gianni non **ci** vuole andare

Su questi dati e fatti correlati, rimando il lettore a Benincà (1980) e Munaro/Penello (2002).

14 Gli esempi in (30-31) sono gli stessi di Cresti (2002: 73); l'autrice tuttavia dà solamente gli esempi qui segnati con l'apice: ho ritenuto fosse più chiaro per il lettore dare anche le controparti con i PP pieni, perché risultasse evidente la differenza tra i PP cliticizzati da *ne* rispetto a quelli cliticizzati da *ci*.

15 Si noti che il *ne* locativo mostra un'asimmetria rispetto al locativo *ci* (ess. in (31)) sia a livello di stile (il *ne* è sentito come più formale), ma anche a livello di significato: il *ne* locativo di (30b') ha un significato figurato, mentre in un uso locativo proprio, come in (i), il *ne* risulta poco naturale.

(i) Gianni non vuole uscire dalla macchina ---> ??Gianni non **ne** vuole uscire

Inoltre, il *ne* locativo mostra un'ulteriore asimmetria rispetto al *ci* locativo nella possibilità, limitata a quest'ultimo, di combinarsi con altri clitici, come per es. i clitici oggetto. Si osservi il contrasto tra (ii)-(iii):

(ii) Porto io il bambino al mare ---> **Ce** lo porto io, al mare

(iii) Faccio uscire io Giorgio dalla macchina ---> \***Ne** lo faccio uscire io, dalla macchina

Non ho una spiegazione per queste asimmetrie tra *ne* e *ci* locativi; sono comunque degli aspetti interessanti che meritano un ulteriore approfondimento.

16 Cresti (2002) fa notare che il fiammingo utilizza il clitico *der*, corrispondente al *ci* italiano, in tutti i casi illustrati in (30-31). Riportiamo i corrispondenti esempi del fiammingo in (i-v), ricordando che anche in contesti partitivi il fiammingo utilizza il clitico *der* (cfr. (v)):

(i) ...da Valère **der** gisteren *tegen* geklaapt eet "…che Valère ne ha parlato ieri"  
 'che Valère **CI** ieri *contro* parlato ha'

(ii) ...da Valère **der** gisteren *binnen* geweest eet "…che Valère c'era ieri"  
 'che Valère **CI** ieri *in* stato è'

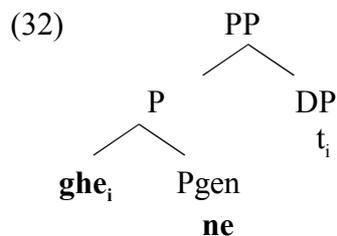
(iii) ...da Valère **der** nie wilt *in* goan "…che Valère non ci vuole andare"  
 'che Valère **CI** non vuole *in* andare'

(iv) ...da Valère **der** nie wilt *ut* kommen "…che Valère non ne vuole uscire"  
 'che Valère **CI** non vuole *fuori* venire'

(v) ...da Valère **der** viere geeten eet "…che Valère ne ha mangiati quattro"  
 'che Valère **CI** quattro mangiato ha'

Si noti che gli esempi del fiammingo mostrano chiaramente che il sintagma da cui originano *ne-ci/der* è strutturalmente un PP: infatti in (i-iv) in fiammingo la preposizione resta visibile nella posizione bassa della frase, è cioè isolata (*stranded*).

Da quanto mostra Cresti (2002) emergono dunque degli interessanti paralleli tra la cliticizzazione con *der* in fiammingo e quella con *ne* nelle varietà romanze e l'autrice arriva dunque a formulare una generalizzazione: se un PP è genitivo, allora la sua controparte clitica emerge con *ne*, mentre se il PP non è genitivo allora emerge con *ci*. Per rendere conto di ciò, Cresti propone che la cliticizzazione con *ne* coinvolga un'incorporazione in P (o, più in generale, in una testa genitivale), mentre ciò non accade con la cliticizzazione con *ci*. Il *ci* sarebbe dunque un DP che, nel caso di cliticizzazione con *ne*, si incorpora (o si unisce) alla testa genitivale come D prima di cliticizzarsi al verbo flessso; il caso del padovano sarebbe un esempio trasparente di questo fatto, in quanto il *ghe* che si unisce alla testa genitivale *ne* dà come esito il nesso *ghe ne*. Cresti (2002: 74) propone dunque la derivazione in (32):



Ora che abbiamo illustrato la proposta e l'argomentazione di Cresti (2002) vorrei proporre alcune modifiche alla struttura in (32): innanzitutto in (32) abbiamo un'aggiunzione a destra al PP che in una concezione antisimmetrica della sintassi come quella formulata in Kayne (1994) non è ammessa. Proporrei quindi di porre il DP in posizione di complemento di P.

Le altre modifiche che vorrei apportare a (32) scaturiscono da considerazioni di natura etimologica: l'avverbio latino INDE, da cui derivano il *ne* dell'italiano e i suoi corrispondenti nei dialetti (cfr. Rohlfs, 1968: § 465), era un avverbio di luogo. Cito in (33) da Ernout/Meillet (1959: 315):

(33) *Inde*: adverbe de lieu du groupe de *is* [...] marquant l'origine, le point de départ dans l'espace ou dans le temps "à partir de là, ou de ce moment". S'emploie également à la place d'un ablatif partitif ou d'origine (avec *ex*) [...] d'où le sens du fr. *en*.<sup>17</sup>

Il punto cruciale sta nel fatto che l'uso *partitivo* di INDE originariamente era collegato ad un significato *locativo*, ossia ad un luogo da cui un elemento veniva allontanato, originato. Si

---

<sup>17</sup> Il corsivo è mio.

osservi l'esempio latino di uso partitivo che danno sempre Ernout/Meillet (1959: 315):

- (34) *cadus erat uini, inde (= ex eo) impleui hirneam* (Plauto, *Amphitruo*)  
'recipiente-nom era di vino-gen., **inde** (= *dal quale-abl.*) riempii boccale-acc.'  
"C'era un recipiente di vino, dal quale riempii il boccale"

*Inde* in (34) indicava il luogo (il recipiente) dal quale aveva origine l'elemento (il vino) che era stato trasferito in un altro luogo (il boccale). Ma poteva anche indicare la totalità, l'insieme, da cui era stata estratta, separata una parte.

A mio parere, dunque, per interpretare e analizzare correttamente il partitivo non si deve dimenticare la sua natura semantica essenzialmente *locativa*, confermata dall'etimologia: con una struttura partitiva si esprime la separazione da un luogo. Adottando questo punto di vista, si unifica il *ne* partitivo al *ne* locativo, che conserva, come abbiamo visto in (30b'), un significato ablativo. La mia proposta è che non abbiamo due *ne* diversi, uno partitivo e uno locativo, ma un unico *ne* locativo (=  $NE_{loc}$ ), di significato ablativo, utilizzato anche in contesti partitivi. Un'evidenza indipendente a favore di questa idea ci viene dal fiammingo, nel quale un elemento locativo (*der*) viene appunto utilizzato sia in contesti partitivi che locativi.

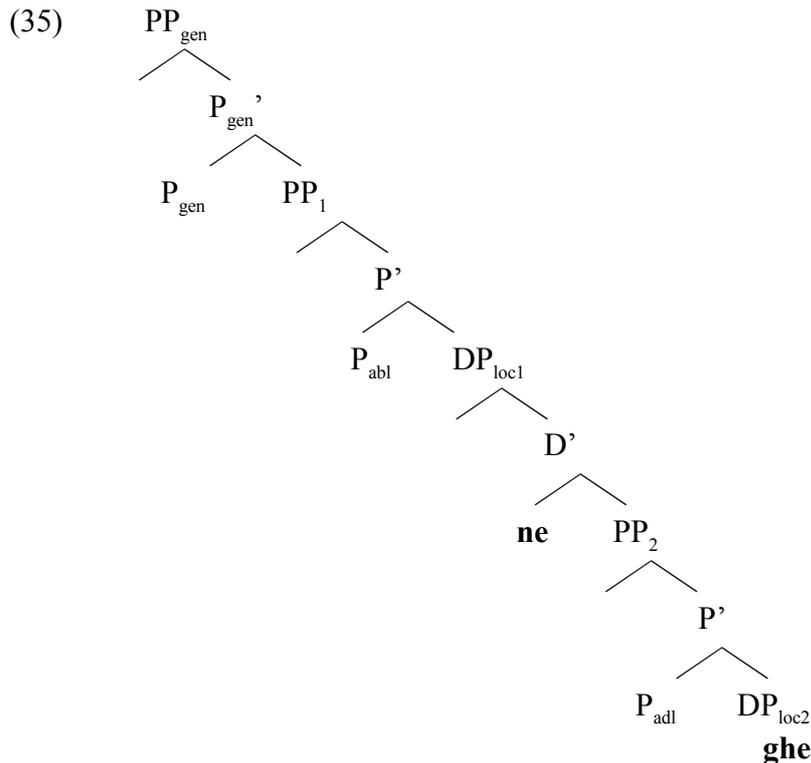
Ma la natura locativa di  $NE_{loc}$  va vista in maniera composita: quando è usato in strutture locative il  $NE_{loc}$  esprime l'origine di un movimento da un luogo (aspetto locativo *ab-lativo*) a un altro luogo (aspetto locativo *ad-lativo*); quando è usato in strutture partitive, il  $NE_{loc}$  esprime la separazione di una parte da un insieme (aspetto locativo *ab-lativo*) a costituire un nuovo insieme (aspetto locativo *ad-lativo*). La natura composita di  $NE_{loc}$  emerge chiaramente nel *ghe ne* padovano, nel quale vengono realizzati entrambi gli elementi locativi, quello locativo *ab-lativo* (*ne*) e quello locativo *ad-lativo* (*ghe*).<sup>18</sup>

Vediamo a questo punto in (35) la struttura che vorrei proporre per l'analisi del clitico partitivo, che modifica quella di Cresti (2002) vista in (32):

---

18 Faccio notare che il *ghe ne* in padovano si utilizza non solo come *ne* partitivo, ma anche come *ne* locativo, come vediamo in (i), corrispondente padovano dell'esempio (30b') dell'italiano:

(i) Gianni no vole vigner fora da sta situasion / Gianni no **ghe ne** vole vigner fora  
'Gianni non vuole venire fuori da questa situazione / Gianni non **CINE** vuole venire fuori'  
"Gianni non vuole uscire da questa situazione / Gianni non ne vuole uscire"

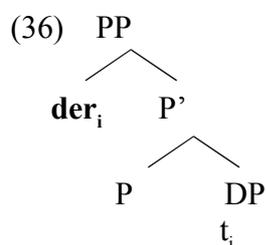


Conservo l'idea di Cresti che il sintagma da cui ha origine il partitivo sia strutturalmente un  $PP_{gen}$  con una testa genitivale, ma non considero *ne* come la realizzazione della testa  $P$  genitiva. Come ho illustrato a partire da considerazioni etimologiche, sia *ne* che *ghe* sono elementi locativi.

La mia idea è quindi che  $PP_{gen}$  selezioni come complemento un altro sintagma preposizionale ( $PP_1$ ) con testa  $P$  *ab*-lativa;  $PP_1$  ha come complemento un  $DP$  locativo ( $DP_{loc1}$ , *ne*) che a sua volta seleziona un altro sintagma preposizionale ( $PP_2$ ) con testa *ad*-lativa, che ha come complemento un secondo  $DP$  locativo ( $DP_{loc2}$ , *ghe*). Il *ghe* sale allo specificatore di  $PP_2$  ed entra in relazione di accordo Spec-Testa con la  $P$  *ad*-lativa; poi  $PP_2$  sale allo specificatore di  $DP_{loc1}$ . Successivamente,  $DP_{loc1}$ , che ospita nel suo Spec  $PP_2$ , sale allo specificatore di  $PP_1$ , dove entra in relazione di accordo Spec-Testa con la  $P$  *ab*-lativa. Come passo finale,  $PP_1$  sale allo specificatore di  $PP_{gen}$  per acquisire i tratti genitivali della testa  $P$  genitiva.

Non escludo che forse potrebbe esserci una soluzione formale diversa rispetto a quella qui proposta, come per esempio pensare che i  $DP$  locativi, invece di salire negli spec dei  $PP$ , si incorporino alle teste preposizionali. Tuttavia, un argomento a favore dell'analisi in (35) è costituito dall'interpretazione che Haegeman (1993) propone per il clitico *der* in fiammingo,

che copre le funzioni di *ne* e *ci* italiano: il *der* sale allo specificatore di PP ed entra in una relazione di Accordo Spec-Testa con la P prima di diventare un clitico salendo nella struttura. La struttura proposta da Haegeman (1993) è in (36):



La stessa Cresti (2002: 75) suggerisce che (36) potrebbe essere la struttura per i casi del clitico *ci* italiano che abbiamo visto in (31): mi pare quindi che, come abbiamo sostenuto che la cliticizzazione con *ne* delle lingue romanze sia analoga alla cliticizzazione con *der* delle lingue germaniche e che le differenze siano da ridurre all'aspetto morfologico delle lingue in questione, sia più semplice adottare la medesima analisi per la struttura interna del clitico partitivo. Nella nostra proposta, dunque, *ne* NON è la P lessicalmente realizzata (come propone Cresti (2002)), ma un DP locativo, come il *der* fiammingo, che entra in relazione di accordo con i tratti ospitati in P.

Ciò che mi preme evidenziare dell'analisi in (35) è che essa tenta di spiegare la morfologia composta del partitivo padovano *ghe ne* come un riflesso superficiale della sua doppia natura locativa profonda. Anche in altre varietà, come avevamo accennato al § 1, si vede chiaramente che il partitivo è un elemento complesso e che esiste la tendenza a far emergere questa complessità strutturale anche a livello morfologico superficiale. Per esempio, avevamo notato l'esistenza di un partitivo 'doppio' nelle varietà di Corvara, Contarina e Ferrara, come mostrano gli esempi in (37):

- (37)
- a. Di libri ch' t'às cumanè, **nen** ruarâl madër trèi (Corvara)  
'di libri che cl.sogg.2sg. hai ordinato, NE arriveranno solo tre'
  - b. Di libar ca t'à urdnà, a **nin** rivarà sol tri (Ferrara)  
'di libri che cl.sogg.2sg. -hai ordinato, cl.sogg. NE arriveranno solo tre'  
"Dei libri che avevi ordinato ne arriveranno solo tre"
  - c. Ai **nen** baia düc (Corvara)  
'cl.sogg. NE parlano tutti'

- “Ne parlano tutti”
- d. A **nin** compro sol tri (Contarina)  
 ‘cl.sogg. NE compro solo tre’
- e. A **nin** còmpar sol tri (Ferrara)  
 ‘cl.sogg. NE compro solo tre’  
 “Ne compro solo tre”

Resta da vedere perché nelle varietà di Corvara, Contarina e Ferrara nel nesso sia ripetuto l’elemento *n* e non emerga il locativo. Abbiamo visto al § 1 che Corvara appartiene al gruppo 2, ossia manca di clitico locativo: ciò porterebbe a pensare che si raddoppi l’elemento *n* solo quando manca nell’inventario morfologico della lingua un elemento distinto che esprima il locativo. Contarina e Ferrara costituiscono tuttavia degli immediati controesempi, in quanto possiedono un elemento distinto per il locativo (*gh*): si può pensare dunque che l’elemento che realizza il DP<sub>loc2</sub> sia o un clitico locativo distinto, oppure il *ne* stesso, e che questa sia una questione morfologica superficiale che non interferisce con l’analisi strutturale che abbiamo visto. Del resto, abbiamo notato come originariamente anche il partitivo *ne* fosse un locativo, che indicava ‘movimento in uscita da un luogo’: si può pensare che entrambi gli argomenti locativi si fossero sviluppati in elementi clitici, perdendo nello sviluppo ogni tratto semantico indicante la direzione del movimento o il riferimento deittico (Benincà/Poletto (2001), nota 9); quindi non sono *ghe* e *ne* di per sé ad avere tratti locativi, ma questi vengono loro assegnati dalle teste *P ab-lativa* ed *ad-lativa* con cui entrano in relazione di accordo.<sup>19</sup>

La derivazione vista in (35) non cambia per le varietà (italiano incluso) che non possiedono un nesso per esprimere il partitivo, ma un unico clitico: in queste varietà si può pensare che il DP<sub>loc2</sub> sia un *pro*.<sup>20</sup> Vedremo al § 5 come la derivazione proposta in (35) rappresenti, dal punto di vista diacronico, un ciclo e che la tendenza al raddoppiamento morfologico del partitivo come riflesso superficiale della sua struttura profonda si abbia anche

<sup>19</sup> Un’evidenza indipendente a favore dell’esistenza delle *P ab-lativa* ed *ad-lativa* viene sempre dal fiammingo, in cui, come abbiamo visto alla nota 16, in contesti di cliticizzazione con *der*, resta visibile una preposizione *stranded* nella parte bassa della frase.

<sup>20</sup> Come mi suggerisce Paola Benincà (p.c.) per l’italiano, i clitici accusativi/dativi quali ad esempio *me/te* vengono percepiti come strutturalmente costituiti da una consonante, e infatti in determinati contesti fonologici mutano la vocale finale in *i*, mentre il clitico *ne* è sentito come morfologicamente più ricco e non muta mai la vocale finale.

i *Me* l’ha regalato Giorgio vs *Mi* ha detto di uscire

ii *Ne* ho letti tanti

Questo fatto potrebbe costituire un’ulteriore prova a favore dell’ipotesi di una derivazione del partitivo come elemento complesso.

in varietà che possiedono già un nesso clitico per esprimere il partitivo; nel momento in cui il nesso non viene più interpretato dal parlante come un elemento complesso, ma come un'unità inscindibile, il ciclo riparte e si 'raddoppia' morfologicamente il nesso stesso, come mostriamo in (38):

- (38) I mi-**n ghin** à dà tre, de libri                    “Me ne hanno dati tre, di libri”  
           ‘cl.sogg.3pl.m. cl.dat.1sg.-**NE CI-NE** hanno dati tre, di libri’

La frase in (38) è un esempio dalla varietà di *carm.*, che presenta una situazione molto fluida proprio nella sintassi del nesso partitivo mostrando la coesistenza di svariate forme, che discuteremo nel dettaglio al § 5.

Ci sono vari aspetti per cui questi nessi clitici appaiono complessi, in quanto costituiti da più di un elemento con funzioni diverse, ma anche semplici, in quanto si comportano dal punto di vista sintattico come singole unità (vedi anche Benincà/Poletto (2001)). Per esempio il nesso partitivo *ghe ne* che, in una frase come (39a) non è sentito dal parlante come un elemento composito, in determinati contesti sintattici, come in presenza di un clitico dativo (vedi (39b)), può subire delle riduzioni e perdere la parte locativa.<sup>21</sup> In presenza di un clitico dativo di terza singolare o plurale, come in (39c), che è formalmente identico al locativo, il partitivo resta *obbligatoriamente* solo *ne*:

- (39) a. De case cossita bele, **ghe n**'ò viste poche  
           ‘di case così belle, **CI-NE** ho viste poche’  
           “Di case così belle, ne ho viste poche”  
       b. De libri, i **me n**'à regalà tre  
           ‘di libri, cl.sogg.3pl.m. **cl.dat.1sg. NE** hanno regalati tre’  
           “Di libri, me ne hanno regalati tre”  
       c. De libri, i **ghe n**'à regalà tre “Di libri gliene hanno regalati tre”  
           ‘di libri, cl.sogg.3pl.m. **cl.dat.3sg. NE** hanno regalati tre’  
       c'. \*i *ghe ghe n*'à...

21 Non tutte le varietà mostrano un comportamento uniforme riguardo alla riduzione del nesso in presenza di un clitico dativo: in alcune varietà (padovano) l'eliminazione della parte locativa è obbligatoria, come in (39b), in altre (Mestre, Carmignano) è opzionale, come in (i). Sembra essere in atto in questi due dialetti un processo di fusione, su cui faremo ulteriori osservazioni al § 5.

i. De libri, i **me ghe ne** gà regalà tre.                    “Di libri, me ne hanno regalati tre”  
           ‘di libri, cl.sogg.3.pl. **cl.dat.1sg. CI NE** hanno regalati tre’

‘cl.sogg.3pl.m. cl.dat.3sg. CI NE ha’

Come vedremo anche al § 5, la non co-occorrenza dei due clitici non indica necessariamente che essi competano per la stessa posizione. In (39c), data l’identità morfologica tra dativo e locativo del nesso partitivo, si potrebbe trattare semplicemente dello stesso elemento lessicale che può essere utilizzato una sola volta con un’unica funzione sintattica.

Concludo ricordando che abbiamo visto al § 1 come in alcune varietà (gruppo 5) un nesso di clitici [partitivo+locativo] serva anche a realizzare il locativo esistenziale: partitivo e locativo sono quindi due clitici che mostrano di essere intimamente in relazione anche nella sintassi del locativo.

### 3. Il clitico locativo esistenziale

Per osservare il comportamento delle varietà che presentano un nesso clitico [locativo+partitivo] non solo per l’espressione del clitico partitivo, ma anche per il locativo esistenziale, prenderemo in considerazione i dati delle varietà di Crocetta del Montello (TV) e di Venegazzù (TV)<sup>22</sup>; successivamente discuteremo l’analisi di Tortora (1997, 2001) del clitico locativo in borgomanerese e in italiano e vedremo come anche i dati di Venegazzù e Crocetta possano rientrare nella sua proposta.

Iniziamo esaminando le varietà trevigiane che presentano un nesso clitico *ghe ne* per esprimere il locativo esistenziale, come si vede in (40); sia a Venegazzù (Vg) che a Crocetta (Cr), esso corrisponde al nesso usato anche per il partitivo, come mostrano i dati in (41):

- (40) a. Chi **ghe nè** fora che siga? **Ghe nè** un tosatel. (Vg)  
‘chi CI-NE-è fuori che grida? CI-NE-è un bambino’
- b. Chi **ghe nè** in giardin che l’è drio osar? **Ghe nè** un ceo (Cr)  
‘chi CI-NE-è in giardino che cl.sogg.-è dietro gridare? CI-NE-è un bambino’  
“Chi c’è in giardino che sta gridando? C’è un bambino”
- (41) a. **Ghe n’o** vist poche de case cussì bee. (Vg)  
‘CI-NE ho visto poche di case così belle’
- b. **Ghe n’o** viste poche de case cossì bele. (Cr)

---

22 Ringrazio i miei informatori Gianpier Nicoletti e Cristina Paulon.

‘CI-NE ho viste poche di case così belle’

“Ne ho viste poche di case così belle”

Ricordo al lettore che, come avevamo già visto al § 1, il clitico locativo nel suo uso referenziale in queste varietà non è costituito dal nesso, ma dal clitico locativo semplice; ripeto per comodità gli ess. di (25) in (42):

(42) a. **Ghe portetu ti el ceo, (a) scuola?** (Cr)

‘CI porti-cl.sogg2sg. tu il bambino, a scuola’

“Porti tu il bambino a scuola?”

b. **Ghe portetu ti el tosatel, (a) scuo'a?** (Vg)

‘CI porti-cl.sogg2sg. tu il bambino, a scuola’

“Porti tu il bambino, a scuola?”

Il *ghe ne*-esistenziale introduce anche sintagmi nominali plurali, come in (43a-b), o nomi non numerabili, come in (43c-d):

(43) a. **Ghe nè do tosatei.** (Vg)

‘CI-NE-è due bambini’

b. **Ghe nè do cei.** (Cr)

‘CI-NE-è due bambini’

“Ci sono due bambini”

c. **Ghe nè acqua in tea carafa, se te a sé** (Vg)

‘CI-NE-è acqua in nella caraffa, se cl.sogg.2sg. hai sete’

d. **Ghe nè acqua nela garafa, se te ha sé** (Cr)

‘CI-NE-è acqua nella caraffa, se cl.sogg.2sg. hai sete’

“C’è acqua nella caraffa, se hai sete”

La struttura non cambia con la presenza in posizione post-copulare di quantificatori, anche negativi, come vediamo in (44):

(44) a. **Ghe nè proprio tuti** (Vg)

- ‘CI-NE-è proprio tutti’
- b. **Ghe nè** proprio tuti (Cr)  
 ‘CI-NE-è proprio tutti’  
 “Ci sono proprio tutti”
- c. **Ghe nè** forse qualcheduni che no voria essar sior? (Vg)  
 ‘CI-NE-è forse qualcuno che non vorrebbe essere ricco’
- d. **Ghe nè** fursi qualcun che no voria essar sior? (Cr)  
 ‘CI-NE-è forse qualcuno che non vorrebbe essere ricco’  
 “C’è qualcuno forse che non vorrebbe essere ricco?”
- e. Ho provà sonar el campanel ma no **ghe nè** nessuno qua (Vg)  
 ‘ho provato suonare il campanello ma non CI-NE-è nessuno qua’
- f. Ho provà a sonar el campanel, ma no **ghe nè** nessun qua (Cr)  
 ‘ho provato a suonare il campanello ma non CI-NE-è nessuno qua’  
 “Ho provato a suonare il campanello, ma non c’è nessuno qua”

Infine, il *ghe ne*-esistenziale introduce anche sintagmi nominali definiti, come mostrano gli esempi in (45)<sup>23</sup>:

- (45) a. **Ghe nè** Mario (Vg)  
 ‘CI-NE-è Mario’
- b. **Ghe nè** Mario (Cr)  
 ‘CI-NE-è Mario’  
 “C’è Mario”
- c. **Ghe nè** a butiglia de acqua se te a sé (Vg)  
 ‘CI-NE-è la bottiglia di acqua se cl.sogg.2sg. hai sete’
- d. **Ghe nè** la bossa de acqua se te ha sé (Cr)  
 ‘CI-NE-è la bottiglia di acqua se cl.sogg.2sg. hai sete’  
 “C’è la bottiglia di acqua se hai sete”
- e. **Ghe nè** i fioli de la Maria (Vg)  
 ‘CI-NE-è i figli di la Maria’

23 Le frasi in (45) con sintagmi nominali definiti non avrebbero in realtà un’interpretazione esistenziale, ma un’interpretazione veramente locativa (cfr. anche Tortora, 1997: 128); quindi nella frase in (45a) si può pensare sia sottinteso un avverbio locativo come in (i):

(i) C’è Mario (qui/là)

- f. **Ghe nè** i cei de la Maria (Cr)  
 ‘CI-NE-è i figli di la Maria’  
 “Ci sono i figli della Maria”

Infine, sia Venegazzù che Crocetta mostrano, per quanto riguarda il *ghe ne*-esistenziale, un’interessante restrizione sul tempo verbale; infatti il nesso si riduce al solo locativo se la frase ha un tempo verbale diverso dal presente. Vediamo degli esempi con l’imperfetto, come in (46), o con il futuro, come in (47); si osservi però il comportamento di Crocetta in (46b):

- (46) a. **Ghe** iera un tosatel vs **\*Ghe n’era** un tosatel (Vg)  
 ‘CI era un bambino’ ‘CI-NE era un bambino’  
 b. **Ghe** iera un ceo vs **Ghe n’era** un ceo (Cr)  
 ‘CI era un bambino’ ‘CI-NE era un bambino’  
 “C’era un bambino”
- (47) a. **Ghe** sarà tuti vs **\*Ghe ne** sarà tuti (Vg)  
 ‘CI saranno tutti’ ‘CI NE saranno tutti’  
 b. **Ghe** sarà tuti vs **\*Ghe ne** sarà tuti (Cr)  
 ‘CI saranno tutti’ ‘CI NE saranno tutti’  
 “Ci saranno tutti”

Quindi, mentre con il tempo presente il nesso *ghe ne* è obbligatorio, con altri tempi verbali dà luogo ad agrammaticalità; con il tempo imperfetto, tuttavia, a Crocetta sono possibili sia il nesso *ghe ne*, che il locativo *ghe*.

Si osservi all’esempio (46b) che la presenza della *n* del nesso *ghe ne* fa scomparire dal verbo *essere* la semivocale *i* iniziale: l’origine etimologica di *i* è dittongazione di *Ĕ* (cfr. anche il toscano antico *iera* “ero/era”, *ieri* “eri”, *ierano* “erano” attestati per es. nei *Documenti Fiorentini* del Duecento). L’interpretazione per la sparizione di *i* dalle forme dell’imperfetto di *essere* è al confine tra sintassi e fonologia, come ha mostrato Benincà (2000) per la *z* di *essere* in padovano: per quanto riguarda l’aspetto sintattico, solo certi clitici (nel nostro caso *n* di *ghe ne*) possono far scomparire *i*; per quanto riguarda invece l’aspetto fonologico scompare un attacco sillabico. La conclusione a cui arriva Benincà (2000) è che viene eliminata una consonante (la semivocale /j/ di *iera*), come se fosse un clitico, solo se la parte restante è una radice possibile del verbo *essere* (*era*). Per questo non potremo trovare *\*ghe n’arà* al futuro, in quanto *arà* non è una forma possibile alternante con *sarà*.

Vedremo successivamente come proveremo a rendere conto di queste restrizioni sul tempo verbale.

Dato che l'analisi che suggerirò per i fatti fin qui illustrati si inquadra nella proposta di Tortora (1997, 2001), formulata in base a dati sul clitico locativo in borgomanerese (una varietà piemontese della provincia di Novara) e in italiano, passiamo ora a vedere nel dettaglio i dati e l'analisi di Tortora.

### 3.1. L'analisi del locativo in borgomanerese

Tortora (1997, 2001) parte dal fatto che in italiano non tutti i verbi monoargomentali si comportano in modo uguale per quanto riguarda l'ordine non marcato delle parole; per esempio, in un contesto di risposta a una domanda come *Che succede?*, per verbi come *fumare* e *dormire* l'ordine non marcato è S-V (cfr. (48a)), mentre per verbi come *arrivare* e *venire*, l'ordine non marcato è V-S (cfr. (48b)):

- (48) a. \*Fuma Maria/\*Dorme Maria vs Maria fuma/Maria dorme  
 b. Arriva Maria/Viene Maria vs \*Maria arriva/\*Maria viene

Questa differenza di comportamento è stata correlata in genere alla distinzione tra verbi inaccusativi (*arrivare, venire*) e inergativi (*fumare, dormire*): i verbi inaccusativi, a differenza degli inergativi, permetterebbero un soggetto in posizione postverbale come non-marcata.

Tuttavia, come ha notato Benincà (1988: 137-139), il soggetto postverbale si trova anche con verbi inergativi (es. *telefonare*) con risultati non marcati, come in (49), e allo stesso tempo alcuni verbi inaccusativi (es. *partire*) non ammettono l'ordine VS come il più naturale, come si vede in (50a), che per essere accettabile necessita di un contesto appropriato nel quale il soggetto postverbale venga interpretato come contrastivo, come in (50b):

- (49) Ha telefonato Masiero. (es. di Benincà, 1988: 138)  
 (50) a. ?Parte Giorgio.  
 b. Chi parte? Parte Giorgio. (ess. di Benincà, 1988: 138)

Come propone Benincà (1988: 138) verbi come *arrivare* in (48b) e *telefonare* in (49) hanno in comune il fatto di essere interpretati, nei casi dati, con un complemento sottinteso di tipo locativo deittico (*qui*). Per quanto riguarda *partire*, invece:

- (51) *Partire* rappresenta un caso diverso da *arrivare* perché, a differenza di *arrivare*, non

ha un argomento locativo sottocategorizzato (la meta) che, se sottinteso, possa essere recuperato come deittico. La possibilità di avere un soggetto postverbale dipende quindi dalla proprietà di alcuni verbi di sottintendere un argomento locativo, che è da considerare il tema dato, per cui il soggetto è in effetti nuovo, e la frase è sintatticamente marcata, pur essendo pragmaticamente non marcata. (Benincà, 1988: 138-139)

Nel suo lavoro, Tortora (1997, 2001) sviluppa l'*ipotesi-meta (GOAL-hypothesis)* di Benincà, portando evidenza per la sua validità dall'italiano e dal borgomanerese. Innanzitutto, Tortora si chiede se sia semplicemente la categoria semantico-lessicale di 'meta' implicata da verbi come *arrivare* che permette VS come ordine non marcato o piuttosto non sia la presenza sintattica di un elemento locativo fonologicamente nullo a condizionare l'ordine delle parole. A questo proposito, il borgomanerese fornisce un'evidenza importante: infatti correla la distinzione semantica tra verbi che implicano una meta (come *arrivare*) e verbi che implicano un'origine del movimento (come *partire*) ad una distinzione sintattica: come si vede in (53), quando il soggetto di *rivé* ("arrivare" in borgomanerese) compare in posizione postverbale, appare un clitico locativo *ghi*, raddoppiato da un altro clitico locativo in posizione preverbale, *ngh*.

E' necessaria una breve premessa riguardo alla posizione dei clitici in borgomanerese. Tutti i clitici oggetto diretto e indiretto sono enclitici al verbo, come si vede in (52); solo nei casi che tratteremo al § 6 possono trovarsi in enclisi alle preposizioni o ad alcuni elementi negativi (cfr. Tortora (1997: 23)):

(52) I mongia-**lu** "Lo mangio"  
 'cl.sogg. mangio-cl.ogg.3sg.m.'

Vediamo il caso di *arrivare* in (53):

(53) **Ngh** è rivà-**gghi** na fjola  
 'cl.loc.NGH è arrivata-cl.loc.GHI una ragazza'  
 "E' arrivata una ragazza"

Invece con il verbo *partire*, la presenza dei clitici locativi *ngh-ghi* dà luogo ad agrammaticalità, come mostra (54a) in contrasto con (54b):

(54) a. \***Ngh** è naci-**ghi** la me amisa  
 'cl.loc.NGH è andata-cl.loc.GHI la mia amica'

- b. L è naci la me amisa  
'cl.sogg. è andata la mia amica'  
"E' partita la mia amica"

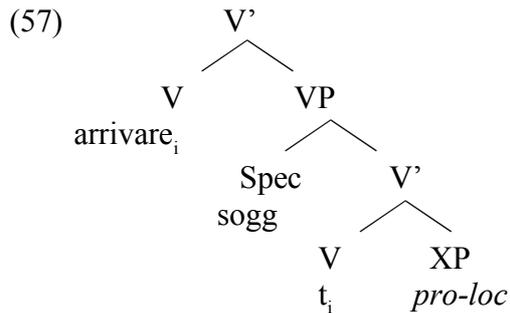
Il *ngh-ghi* è la manifestazione morfo-sintattica palese della categoria semantico-lessicale di meta, che viene obbligatoriamente interpretata come il luogo in cui si trova il parlante che enuncia la frase; si osservi il contrasto tra (53) e (55) in cui i clitici *ngh-ghi* non sono presenti quando il soggetto è preverbale e non c'è infatti restrizione sull'interpretazione della meta:

- (55) Na fjola l è rivà  
'una ragazza cl.sogg. è arrivata'  
"Una ragazza è arrivata"

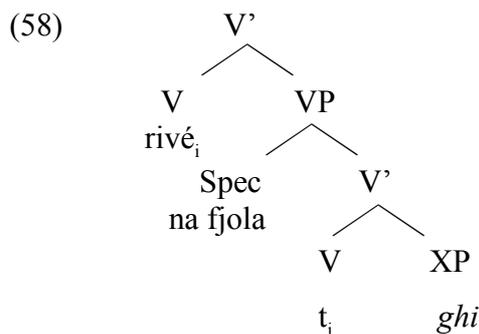
Tortora (2001: 318) fa notare che l'occorrenza di *ngh-ghi* non è obbligatoria con verbi con meta implicita, come *arrivare*: come mostra (56) la loro presenza è facoltativa anche quando il soggetto è postverbale. Anche in (56), come già in (55), è importante sottolineare che non c'è restrizione sull'interpretazione della meta. Solamente la presenza di *ngh-ghi* forza l'interpretazione orientata al parlante (*speaker-oriented*), ossia deittica, della meta.

- (56) L è rivà na fjola  
'cl.sogg. è arrivata una ragazza'  
"E' arrivata una ragazza"

Per l'italiano, che non ha una manifestazione superficiale dell'argomento locativo, Tortora propone che i verbi della classe di *arrivare* selezionino facoltativamente un argomento locativo fonologicamente nullo (*pro-loc*), la cui presenza sintattica dà l'interpretazione non marcata per l'ordine V-S e implica, anche per l'italiano, l'interpretazione deittica della meta (si ricordi in proposito l'osservazione di Benincà citata in (51)). La struttura che Tortora (1997, 2001) propone per illustrare questa ipotesi per l'italiano è data in (57):



Quando viene proiettato, *pro-loc* si muove obbligatoriamente a Spec IP, ossia nella posizione del soggetto; questo spiega perché con un soggetto preverbale, quindi in Spec IP, come in *Maria arriva*, manca l'interpretazione obbligatoria della meta come deittica: infatti Spec IP in questo caso non è più disponibile per ospitare *pro-loc*. La struttura in (57) è la stessa anche per il borgomanerese, come vediamo in (58):



### 3.2. L'analisi delle varietà trevigiane

Vediamo ora come può rientrare nell'analisi di Tortora il locativo esistenziale delle varietà trevigiane. In borgomanerese, la costruzione con *ngh-ghi* viene utilizzata anche nelle frasi esistenziali, anche se queste non implicano una meta, come si vede in (59):

- (59) a. **Ngh è gghi** tre mataj (Borgomanerese, Tortora (1997: 70)  
 'cl.loc.NGH è cl.loc.GHI tre ragazzi'  
 "Ci sono tre ragazzi"
- b. **Ngh è gghi** 'n matalij (Borgomanerese, ASIS)  
 'cl.loc.NGH è cl.loc.GHI un ragazzo'  
 "C'è un ragazzo"
- c. **Ngh è gghi** 'nzunna chilò (Borgomanerese, ASIS)

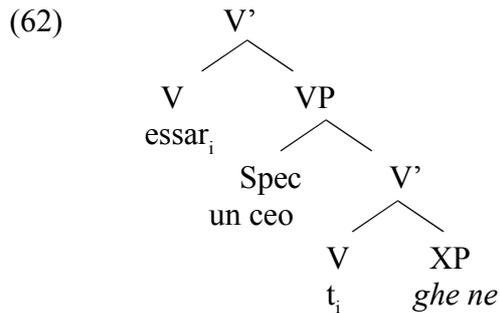
‘cl.loc.NGH è cl.loc.GHI nessuno qui’  
“Non c’è nessuno qui”

Per rendere conto degli esempi in (59) Tortora (1997: 70) suggerisce che *ngh-ghi* siano anche la realizzazione morfosintattica della categoria semantico-lessicale ‘locazione’ (*location*), non solo di quella di ‘meta’ (*goal*).

A questo punto ricordo anche che Tortora (1997: 76) analizza, sulla base di evidenza interna al borgomanerese, la *n* presente sulla prima parte del nesso *ngh-ghi* come la *n* del clitico partitivo *nu*. Ci troviamo quindi di fronte ad una situazione molto simile a quella vista per le varietà trevigiane di Crocetta e Venegazzù. Anche se nelle varietà di Venegazzù e Crocetta il verbo *arrivare* non richiede la presenza del nesso *ghe ne*, come mostrano gli esempi in (60a-b), abbiamo visto che è invece obbligatorio nelle frasi esistenziali, che ripeto per comodità in (61a-b):

- (60) a. L'é rivada 'na tosa (Vg/Cr)  
‘cl.sogg. è arrivata una ragazza’  
“E’ arrivata una ragazza”
- b. Riva un studente (Vg/Cr)  
‘arriva uno studente’  
“Arriva uno studente”
- (61) a. Chi **ghe nè** fora che siga? **Ghe nè** un tosatel. (Vg)  
‘chi CI-NE-è fuori che grida? CI-NE-è un bambino’
- b. Chi **ghe nè** in giardin che lè drio osar? **Ghe nè** un ceo (Cr)  
‘chi CI-NE-è in giardino che cl.sogg. è dietro gridare?CI-NE-è un bambino’  
“Chi c’è in giardino che sta gridando? C’è un bambino”

Quindi la struttura data in (58) per *arrivare* in borgomanerese, può essere estesa anche ai casi delle frasi esistenziali sia del borgomanerese stesso, che delle varietà trevigiane, come proposto in (62):



Infatti, anche nelle frasi esistenziali delle varietà trevigiane, la presenza di *ghe ne* implica l'interpretazione della locazione come orientata verso il parlante.

Vorrei ora fare alcune osservazioni sulla natura composta del locativo esistenziale nelle varietà trevigiane e in quella di Borgomanero, ovvero di un nesso clitico composto da partitivo e locativo: quale può essere la ragione della presenza della componente partitiva? Cresti (2002: nota 4) suggerisce che la presenza del partitivo *ne* nel nesso locativo esistenziale potrebbe essere il riflesso esplicito di una marca di caso genitivo all'interno del DP postcopulare; questo fatto ricorda l'analisi fatta da Belletti (1988) dei DP postverbalì nelle frasi esistenziali e nelle costruzioni inaccusative: Belletti propone che in queste strutture il verbo abbia la capacità di assegnare un caso inerente, che sarebbe appunto il caso partitivo.

Tuttavia, ricordo che il *ghe ne*-esistenziale è presente anche con DP definiti e N propri, per i quali ripeto gli esempi in (63), e non solo con DP indefiniti.

- (63)
- a. **Ghe nè** Mario (Vg)  
'CI-NE-è Mario'
  - b. **Ghe nè** Mario (Cr)  
'CI-NE-è Mario'  
"C'è Mario"
  - c. **Ghe nè** i fioli de la Maria (Vg)  
'CI-NE-è i figli di la Maria'
  - d. **Ghe nè** i cei de la Maria (Cr)  
'CI-NE-è i figli di la Maria'  
"Ci sono i figli della Maria"

Si noti che la controparte borgomanerese di (63a) non presenta il nesso *ngh-ghi* (vedi (64a)),



- (66) a. **Ghe** sarà tuti vs **\*Ghe ne** sarà tuti (Vg)  
 ‘CI saranno tutti’ ‘CI NE saranno tutti’
- b. **Ghe** sarà tuti vs **\*Ghe ne** sarà tuti (Cr)  
 ‘CI saranno tutti’ ‘CI NE saranno tutti’  
 “Ci saranno tutti”

La mia proposta è che il *ghe ne* esistenziale sia escluso da frasi con tempo diverso dal presente in quanto con altri tempi non ha più l’interpretazione deittica per *default* della locazione, ovvero l’interpretazione legata all’*hic et nunc* dell’evento comunicativo, ma un’interpretazione legata al tempo verbale che viene specificato, quindi anaforica.<sup>24</sup> Ricordo comunque che nella varietà di Crocetta la restrizione non è completamente attiva, in quanto al tempo imperfetto il nesso *ghe ne* è in variazione libera con il locativo *ghe*, come si vede in (65b).

#### 4. Clitico locativo e verbo avere

Tra le varietà analizzate al § 1 per lo spoglio sulle forme dei clitici locativo e partitivo, ne analizzeremo ora alcune che sulle forme del verbo *avere* presentano un morfema riconducibile al clitico locativo, al quale è identico nella forma. Il verbo *avere* è usato come ausiliare per i tempi composti, come verbo lessicale col significato di “possedere” e in molte varietà come verbo modale deontico in una perifrasi *avere da* che sostituisce il verbo *dovere*. Osservando il verbo in queste diverse funzioni, si possono notare delle interessanti implicazioni per quanto riguarda la presenza/assenza del morfema locativo.

Fra le varietà già viste al § 1 selezioniamo come più rappresentative quelle di Carrara, di Calasetta, di Ferrara, di Valmorbida di Vallarsa, e le varietà venete di Carmignano, Contarina, Illasi.

Prima di vedere i dati di ogni varietà e arrivare a formulare una generalizzazione, vediamo a titolo introduttivo alcune osservazioni sull’argomento fatte da Rohlf (1968: § 541), il quale, esaminando le forme del presente del verbo *avere* nei dialetti italiani, nota che:

---

<sup>24</sup> Mi pare utile ricordare a questo proposito che, come visto al § 1, il clitico locativo ha perso, nella sua evoluzione, ogni tratto semantico che indichi la direzionalità del movimento: è legittimo pensare che i tratti interpretativi che acquisisce per *default* siano quelli deittici, ossia riferiti all’*hic et nunc*, e che siano diversi solo quando altri elementi linguistici o extralinguistici lo indichino.

- (67) Quando il verbo *avere* non viene usato come verbo servile, bensì come verbo indipendente, nella gran parte dei dialetti settentrionali – piemontese settentrionale, ticinese, lombardo, ligure orientale, emiliano e veneto (cfr. AIS, 123) – viene usato sempre unitamente all’avverbio proclitico *ghe* (g’), per esempio milanese *go, ghé, ga, ghèm, gavi, gan*, ligure *ghèmu*, veneto *gavémo*, emiliano *gam*, lombardo orientale *gom* “abbiamo”. [...] Come nel Settentrione l’avverbio *ghe* s’è strettamente fuso col verbo ‘avere’, così nella Calabria meridionale ad *aviri*, quando ha funzione di verbo indipendente, si salda l’avverbio *ndi* (< *inde*), per esempio *ndaju la frèvi* ‘ho la febbre’, *ndavi i spaddi larghi* ‘ha le spalle larghe’, *ndai fami* ‘hai fame’.<sup>25</sup>

Si noti che l’elemento che si unisce al verbo *avere* nelle varietà settentrionali, che Rohlfs chiama “avverbio proclitico”, è il *ghe*, che abbiamo visto essere il locativo; anche in calabrese il morfema *nd* che si unisce ad *avere* ha origine da un locativo (< INDE), il corrispondente del locativo *ghe*.

Passiamo ora all’esame delle varietà che ho selezionato e poi proporrò una possibile analisi del fenomeno, facendo riferimento alla natura locativa di *ghe*. Iniziamo dal tabarchino di Calasetta: in questa varietà il morfema *g* del locativo si trova sulle forme del verbo *avere*, ma solo quando questo è usato come verbo lessicale (vedi (68a-b)), non quando è usato come verbo ausiliare (68c). Non abbiamo dati sull’uso modale deontico in quanto il verbo *avere* in tabarchino non viene usato in perifrasi sostitutive di *dovere*.

- (68) a. U Paulo u gà menu caramèle du Mario  
 ‘il Paolo cl.sogg. **morf.loc.G**-ha meno caramelle di Mario’  
 “Paolo ha meno caramelle di Mario”
- b. T’ajsci da véde che cá grossa che gán!  
 ‘cl.sogg.2sg. avessi da vedere che casa grossa che **morf.loc.G**-hanno’  
 “Vedessi che grande casa hanno!”
- c. Chi an vistu?  
 ‘chi hanno visto’  
 “Chi hanno visto?”

Le varietà di Ferrara, Contarina e Illasi presentano uno stadio ulteriore: la *g* locativa compare sulle forme di *avere* usato come lessicale e modale deontico, come vediamo in (69a-g), ma

<sup>25</sup> Inoltre Rohlfs (1968: § 541) nota: “Nella parlata familiare toscana *ho, hai, ha* ecc. è oggi largamente sostituito da *ci ho, ci hai, ci ha* ecc., quando il verbo non è ausiliare”. Vorrei ricordare che anche nell’italiano colloquiale l’uso di *averci* quando si tratta del verbo pieno e non dell’ausiliare è molto frequente (cfr. anche Berruto, 1987: 76).

non quando *avere* è usato come ausiliare (cfr.(69h-k)):

- (69) a. Paolo al **g**à men caramel ad Mario (Ferrara)  
'Paolo cl.sogg. **morf.loc.G**-ha meno caramelle di Mario'
- b. Paolo el **g**à manch caramele d Mario (Contarina)  
'Paolo cl.sogg. **morf.loc.G**-ha meno caramelle di Mario'
- c. Paolo el **g**'à manco caramele de Mario (Illasi)  
'Paolo cl.sogg. **morf.loc.G**-ha meno caramelle di Mario'  
"Paolo ha meno caramelle di Mario"
- d. Sa **g**'at da corar acsì? (Ferrara)  
'cosa **morf.loc.G**-hai-cl.sogg.2sg. da correre così'  
"Perché corri così?" (= cos'hai da correre così?)
- e. A **ghem** da partire (Contarina)  
'cl.sogg. **morf.loc.G**-abbiamo da partire'
- f. **Gavemo** da partire (Illasi)  
'**morf.loc.G**-abbiamo da partire'  
"Dobbiamo partire"
- g. Ci **gav**-enti da saludar? (Illasi)  
'chi **morf.loc.G**-ho-cl.sogg.1sg da salutare'  
"Chi devo salutare?"
- h. Chi aj vist? (Ferrara)  
'chi hanno visto'
- i. Ci ai visto? (Illasi)  
'chi hanno visto'  
"Chi hanno visto?"
- j. Chi a drumì Gianni (Contarina)  
'qui ha dormito Gianni'
- k. Qua l' à dormio Gianni (Illasi)  
'qui cl.sogg.-ha dormito Gianni'  
"Qui ha dormito Gianni"

L'ultimo stadio è rappresentato dalle varietà di Carmignano e di Valmorbia di Vallarsa: in

questi dialetti il morfema locativo *g* compare nelle forme di *avere* in tutti e tre i suoi usi (lessicale, modale deontico, ausiliare). Gli esempi sono in (70):

- (70) a. Paolo el **gà** manco caramele de Mario (carm.)  
 ‘Paolo cl.sogg. **morf.loc.G**-ha meno caramelle di Mario’  
 “Paolo ha meno caramelle di Mario”
- b. Chi **goi** da sa'udare? (carm.)  
 ‘chi **morf.loc.G**-ho-cl.sogg. 1sg. da salutare’  
 “Chi devo salutare?”
- c. **Ghemo** da partire (carm.)  
 ‘**morf.loc.G**-abbiamo da partire’  
 “Dobbiamo partire”
- d. Qua **gà** dormio Gianni (carm.)  
 ‘qui **morf.loc.G**-ha dormito Gianni’  
 “Qui ha dormito Gianni”
- e. Paolo el **ga** men bombi de Mario (Valmorbia di Vallarsa)  
 ‘Paolo cl.sogg. **morf.loc.G**-ha meno caramelle di Mario’  
 “Paolo ha meno caramelle di Mario”
- f. **Ghen** da nar (Valmorbia di Vallarsa)  
 ‘**morf.loc.G**-abbiamo da partire’  
 “Dobbiamo partire”
- g. Chi **gà** dormio Gianni (Valmorbia di Vallarsa)  
 ‘qui **morf.loc.G**-ha dormito Gianni’  
 “Qui ha dormito Gianni”

Sulla base di questi dati si può formulare l’ipotesi che lo sviluppo della presenza del morfema locativo sulle forme del verbo *avere* segua questo percorso: compare prima sulle forme di *avere* lessicale, poi su quelle di *avere* modale deontico (se *avere* può essere usato con questo valore nella varietà in questione), infine su *avere* ausiliare. Possiamo quindi formulare in (71) una generalizzazione descrittiva in forma di implicazione:

- (71) Se le forme del verbo *avere* usato come ausiliare presentano un morfema locativo, allora tale morfema è presente anche sulle forme di *avere* usato come deontico e su

quelle di *avere* usato come verbo lessicale.

Un discorso a parte merita il dialetto di Carrara: in questa varietà compare una *i*, che formalmente è identica al clitico locativo, con le forme del verbo *avere* solo alla prima persona singolare e plurale (vedi (72a-b-c)) e con il verbo *essere* in tempi composti che cominciano per vocale, come in (72d)<sup>26</sup>.

- (72) a. Chi a **i** ò scordàt? “Chi ho dimenticato?”  
 ‘chi cl.sogg. **i** ho scordato’  
 b. A **i** o capít tut “Ho capito tutto”  
 ‘cl.sogg. **i** ho capito tutto’  
 c. A **i** abiàn magnát a Firenze “Abbiamo mangiato a Firenze”  
 ‘cl.sogg. **i** abbiamo mangiato a Firenze’  
 d. A **i** ér ndat / A **i** érne ndati “Io ero andato / Noi eravamo andati”  
 ‘cl.sogg. **i** ero andato / cl.sogg. **i** eravamo andati’

Da questi dati non c’è la certezza che la *i* sia effettivamente il locativo che si combina con le forme di *essere* e *avere*: innanzitutto si nota un’interazione tra la *i* e la presenza della negazione che non è attestata nelle varietà che hanno il morfema locativo su *avere*. Vediamo gli esempi:

- (73) Chi è che a **n** o ank salutát ? “Chi non ho ancora salutato ?”  
 ‘chi è che cl.sogg. **non** ho ancora salutato’

Vediamo in (73) che la presenza della negazione provoca la scomparsa della *i*, che invece è presente in frasi affermative, come in (72); in altre varietà che hanno il morfema locativo su *avere* non si nota questa distribuzione complementare con la negazione. Osserviamo per esempio in (74) le corrispondenti di (72a) e di (73) nella varietà di Carmignano:

- (74) a. Chi zé che **no g**-ò niancora saludà? “Chi non ho ancora salutato?”  
 ‘chi è che **non morf.loc.G**-ho ancora salutato’  
 b. Chi **g**-oi dizmentegà? “Chi ho dimenticato?”  
 ‘chi **morf.loc.G**-ho-cl.sogg.1sg. dimenticato’

Inoltre, in carrarese l’interazione con la negazione non si ha con un vero locativo, per esempio nelle frasi esistenziali, come vediamo confrontando (75a) con (75b):

- (75) a. A **i** è un fant “C’è un bambino”  
 ‘cl.sogg. **i** è un bambino’  
 b. A **n i** è nisún chi “Non c’è nessuno qui”  
 ‘cl.sogg. **non i** è nessuno qui’

Invece, la distribuzione complementare tra la negazione e alcuni clitici soggetti, simile a quella nota per il carrarese tra *i* e *n* in (73) è ben attestata in altre varietà settentrionali: per es. nel feltrino di Cesiomaggiore (BL) è obbligatorio l’uso di un clitico soggetto con i verbi meteorologici (*I piove* “piove”); la presenza della negazione rende impossibile il clitico soggetto (*no piove* “non piove” vs \**nol piove*) (cfr. Benincà/Vanelli, 1982: 59).

Questi dati suggeriscono che la *i* del carrarese sulle forme di *avere* potrebbe non essere la *i* del locativo, ma un clitico di ausiliare (cfr. Poletto 1993); a spingere in questa direzione, che va comunque verificata su dati più ampi di quelli per ora disponibili nel questionario analizzato, c’è anche il fatto che la *i* del carrarese compare solo sulle prime persone (sg. e pl.) e questa restrizione sulle persone non si nota per il morfema locativo su *avere*. Riporto da Poletto (1993: 79) un esempio

26 Dalla grammatica del carrarese di Luciani (1999: 92): “L’introduzione di un elemento *i* è molto comune fra il pronome e le forme del verbo *avere* e fra il pronome e le forme del verbo *essere* iniziati per *e*-. *a i* ò “ho”, *a i érne* “eravamo”, *a i avév dit* “avevo detto”, *a i érne ndati* “eravamo andati”.”

di clitico di ausiliare nella varietà di Torino in (76b); si noti che il clitico di ausiliare *l* co-occorre con il clitico soggetto *a*, che invece occorre da solo in una frase con tempo semplice (76a):

- (76) a. La barca **a l'**a andà a fond      “La barca è andata a fondo” (Torino)  
‘la barca **cl.sogg. cl.aux.** è andata a fondo’  
b. La maestra **a sava** nen tut      “La maestra non sapeva tutto” (Torino)  
‘la maestra **cl.sogg.** sapeva non tutto’

Anche a Carrara il clitico *i* con *avere* co-occorre con il clitico di prima sg./pl. *a* (cfr. Luciani, 1999: 89), come si nota in (72).

Un fenomeno simile a quello del dialetto di Carrara si trova anche nella varietà di Gradara: anche in questo dialetto compare una *i* negli stessi contesti visti per il carrarese, ovvero con le forme del verbo *avere* solo alla prima persona singolare e plurale e con il verbo *essere* in tempi composti che cominciano per vocale. Do un esempio in (77):

- (77) El burdel ca **iò** vest      ...      “Il bambino che ho visto...” (Gradara)  
‘il bambino che **i**-ho visto’

E' interessante notare che nel caso di Gradara, la *i* non è formalmente identica al locativo, che in questa varietà è *c* (cfr. *ess.* in (78a-b)).

- (78) a. **C'**è un burdel      “C'è un bambino” (Gradara)  
‘**CI** è un bambino’  
b. An **c'**è niscion ma che      “Non c'è nessuno qui” (Gradara)  
‘non **CI** è nessuno qui’

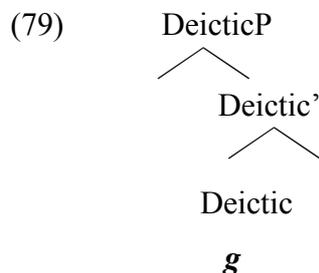
I dati di Gradara potrebbero essere una prova indipendente a conforto dell'ipotesi che la *i* del carrarese sia un clitico di ausiliare e non il morfema locativo sulle forme di *avere*.

Vorrei provare ora a rispondere alla seguente domanda: perché le forme di *avere* presentano un morfema di origine locativa? La proposta che vorrei avanzare prende in considerazione due aspetti che considero strettamente collegati: la natura del morfema e la sua presenza *in primis* su *avere* lessicale. Quanto al primo fatto, abbiamo visto che esiste una relazione tra la *g* che compare sul verbo *avere* e il clitico locativo *ghe*<sup>27</sup>: si può proporre che la particella locativa *g* indichi le coordinate deittiche dell'enunciato, in particolare la collocazione spaziale dell'evento espresso dal verbo. Il morfema locativo compare quindi *in primis* sulle forme di *avere* lessicale come marca deittica per differenziare *avere*-verbo pieno, che esprime un evento e seleziona degli argomenti, da *avere*-verbo funzionale.<sup>28</sup> La marca deittica potrebbe originarsi già nella struttura tematica di *avere* come verbo pieno e realizzarsi come clitico in

27 Vedremo al § 5 che il morfema *g* di *avere* mostra di essere sensibile alla presenza nella frase di un clitico locativo o dativo *ghe* e questo può costituire un'ulteriore conferma dell'origine del morfema *g* dal clitico locativo.

28 Si pensi anche a lingue come lo spagnolo e vari dialetti italiani meridionali che non utilizzano più *avere* come verbo lessicale, ma in queste occorrenze l'hanno sostituito con altri verbi (es. *tener*, “tenere”). In queste lingue *avere* è invece rimasto come verbo funzionale.

una proiezione funzionale di IP, che potremmo chiamare *DeicticP* (vedi (79)), che *avere* raggiunge quando si muove a IP come verbo lessicale.



L'estensione del morfema locativo alle forme di *avere* usato come modale deontico e di *avere* ausiliare si può spiegare col fatto che nell'evoluzione della lingua la marca deittica si opacizza e si estende analogicamente a tutte le occorrenze del verbo *avere*: significativamente però, le forme di *avere* ausiliare, che sono quelle funzionali e più povere semanticamente, sono le ultime sulle quali compare il morfema locativo.<sup>29</sup>

## 5. La natura del clitico *ghe*: Padova e Carmignano di Brenta a confronto<sup>30</sup>

Avendo trattato nel presente articolo i clitici locativo e partitivo, ho pensato che sarebbe stato interessante e utile un confronto di microvariazione<sup>31</sup> tra la sintassi del *ghe* in padovano e nella varietà di carm., in quanto, pur essendo queste due varietà molto vicine, si possono notare significative differenze: dall'osservazione delle differenze tra queste due varietà trarremo conferme e precisazioni per l'analisi teorica, nel caso specifico per l'analisi del partitivo vista al § 2.<sup>32</sup>

Avevamo già notato al § 2 che il *ghe* in padovano e in carm. è il clitico locativo (cfr. (80a)), formalmente identico al clitico dativo di terza persona singolare e plurale (cfr. (80b)), e

<sup>29</sup> Noteremo un interessante controesempio all'implicazione espressa in (71) al § 5, quando confronteremo la sintassi del *ghe* in Padovano e in carm.: nei tempi non finiti, in particolare sul gerundio, il morfema *g* può comparire in carm. su *avere* ausiliare e non su *avere* lessicale. Rimando al § 5 per una possibile spiegazione di questa contraddizione.

<sup>30</sup> Questa sezione sviluppa alcune idee proposte in un lavoro non pubblicato di Benincà (2000).

<sup>31</sup> Sull'importanza per la teoria sintattica dell'analisi della microvariazione dialettale si veda Benincà (1994) e Kayne (1996).

<sup>32</sup> I dati in tondo sono i dati del padovano, i dati in corsivo e con la numerazione con l'apice sono quelli del carm. Quando si utilizzeranno altri dati, questo sarà esplicitamente indicato. Gli esempi presentati sono gli stessi utilizzati in Benincà (2000) per il padovano.

che entra nella composizione del partitivo (cfr. (80c)), che è quindi un nesso di clitici:

- (80) a. **Ghe** vago *a'*. **Ghe** vao  
 ‘CI=cl.loc. vado’ ‘CI=cl.loc. vado’  
 “Ci vado”
- b. **Ghe** diremo a verità *b'*. **Ghe** diremo a verità  
 ‘CI=cl.dat. diremo la verità’ ‘CI=cl.dat. diremo la verità’  
 “Gli diremo la verità /Diremo loro...”
- c. **Ghe ne** vedo do *c'*. **Ghe ne/Ghin** vedo do  
 ‘CI NE=cl.part. vedo due’ ‘CI NE=cl.part. vedo due’  
 “Ne vedo due”

Si osservi che mentre in padovano *ghe* e *ne* vengono scritti dal parlante come due elementi separati, in carm. coesistono sia il partitivo con i due elementi *ghe ne* distinti, sia una forma alternativa *ghin*, che potrebbe derivare dall’unione di *gh* con la prima parte di INDE, da cui, come abbiamo visto ai §§ 1-2, viene etimologicamente fatto derivare il partitivo.<sup>33</sup>

Il *ghe* compare sempre nella prima posizione del nesso, che è la posizione dei dativi, come mostrano gli esempi in (81):

- (81) a. Me **ne** compro do “Me ne compro due”  
 ‘cl.dat.1sg. NE=cl.part. compro due’
- a'*. *Min* compro do / *Mi ghin* compro do  
 ‘cl.dat.1sg.-NE=cl.part. compro due / cl.dat.1sg.-CI NE=cl.part. compro due’
- b. **Ghe ne** regalo do “Gliene regalo due”  
 ‘CI=cl.dat. NE=clit.part. regalo due’
- b'*. **Ghin** regalo do  
 ‘CI=cl.dat.-NE=clit.part. regalo due’
- c. **Ghe** i regalo *c'*. **Ghe** i regalo  
 ‘CI=cl.dat. cl.ogg.3pl.m. regalo’ ‘CI=cl.dat. cl.ogg.3pl.m. regalo’  
 “Glieli regalo”

<sup>33</sup> Per non appesantire gli esempi, d’ora in poi nelle frasi del carm. utilizzerò solo la variante *ghin*, cosicché risaltino le differenze con le controparti padovane. Il lettore ricordi, tuttavia, che il *ghin* del carm. è in variazione libera con la forma *ghe ne*, anche se esiste un unico caso in cui i due non condividono il medesimo contorno sintattico, come discuteremo più avanti.



- (84) a. El voe vèr razon (\*gavèr/\*vèrghe) “Vuole avere ragione”  
 a'. *El voe vèr razon (\*gavèr/\*vèrghe)*  
 ‘cl.sogg.3sg.m. vuole avere ragione (CI-avere / aver-CI)’
- b. Penso da vèr dormìo (\*gavèr/\*vèrghe) “Penso di aver dormito”  
 b'. *Penso de vèr dormìo (??gaver/\*vèrghe)*  
 ‘penso di avere dormito (CI-avere / aver-CI)’
- c. Vendo razon...(\*gavendo / \*vendoghe) “Avendo ragione...”  
 c'. *Vendo razon...(\*gavendo / \*vendoghe)*  
 ‘avendo ragione...(CI-avendo / avendo-CI)’
- d. Vendo dormìo...(\*gavendo / \*vendoghe) “Avendo dormito...”  
 d'. *Vendo dormìo...( ? gavendo / \*vendoghe)*  
 ‘avendo dormito... (CI-avendo / avendo-CI)’
- e. Vendo vuo paura... (\*gavùo) “Avendo avuto paura...”  
 e'. *Vendo vuo paura... (\*gavùo)*  
 ‘avendo avuto paura (CI-avuto)’
- f. El pensa de ver da lavorare tuta doman (\*gaver/\*verghe)  
 f'. *El pensa de ver da lavorare tuta doman (\*gaver/\*verghe)*  
 ‘cl.sogg.3sg.m.pensa di avere da lavorare tutta domani(CI-avere/aver-CI)’  
 “Pensa di dover lavorare per tutta la giornata di domani”
- g. Vendo da lavorare tuta doman... (\*gavendo/\*vendoghe)  
 g'. *Vendo da lavorare tuta doman... (?\*gavendo/\*vendoghe)*  
 ‘avendo da lavorare tutta domani (CI-avendo / avendo-CI)’  
 “Dovendo lavorare per tutta la giornata di domani...”
- h. Vendo vuo da lavorare tuta ieri... (\*gavùo)  
 h'. *Vendo vuo da lavorare tuta ieri... (\*gavùo)*  
 ‘avendo avuto da lavorare tutta ieri (CI-avuto)’  
 “Avendo dovuto lavorare per tutta la giornata di ieri...”

Come si vede dagli esempi in (84) notiamo una importante differenza tra padovano e carm.: mentre in padovano il clitico *g* non compare mai su *avere* nei tempi non finiti, in carm. esso può comparire su *avere* al gerundio (84d') quando questo è usato come ausiliare, ma non

quando è usato come lessicale o modale deontico (vedi (84c') e (84g')). Questo fatto sembra contraddire l'implicazione sincronica che avevamo formulato al § 4 sulla presenza del clitico *g* in unione alle forme del verbo *avere*: dai dati di diverse varietà avevamo notato che prima il clitico *g* compare su *avere* usato come verbo lessicale, poi su *avere* usato come deontico (se nel dialetto è presente una perifrasi con *avere* per esprimere il verbo *dovere*) e infine su *avere* usato come ausiliare. Nel caso dei tempi non finiti in *carm.*, se osserviamo la gradazione di grammaticalità dei giudizi su *avere* al gerundio visti in (84), che ripeto per comodità in (85), la direzione sembra esattamente opposta. Resta inoltre da spiegare come mai il clitico *g* non possa mai comparire sul participio.

- (85) a'. \* *Gavendo razon...* "Avendo ragione..."  
           'CI-avendo ragione'  
 b'. ?\* *Gavendo da lavorare tuta doman...*  
           'CI-avendo da lavorare tutta domani...'  
           "Dovendo lavorare per tutta la giornata di domani..."  
 c'. ? *Gavendo dormio...* "Avendo dormito..."  
           'CI-avendo dormito'

Una possibile spiegazione, che mi limito qui ad abbozzare e che lascio da sviluppare per una ricerca futura, potrebbe essere che la proiezione funzionale di IP, che avevamo chiamato *DeicticP*, in cui è ospitato il clitico deittico *g*, si trovi vicino alla proiezione di Tempo: questo perché il clitico *g* realizzerebbe le coordinate spaziali dell'evento espresso dal verbo *avere*. Quindi solamente il gerundio di (85c'), in quanto ausiliare di un tempo composto che codifica un evento che si è effettivamente realizzato, potrebbe raggiungere sia la proiezione di Tempo che quella deittica dove c'è il clitico *g*. Gli altri casi di gerundio (85a'-b') sono gerundi semplici, e in quanto tali non realizzano nessun tratto di tempo e non raggiungono né la proiezione di Tempo, né quella deittica di *g*. Infinito e participio, infine, non possono raggiungere la proiezione *DeicticP* collocata in IP in quanto mostrano un movimento più limitato. L'ipotesi resta comunque da approfondire.

Proseguiamo il nostro confronto tra padovano e *carm.*: il morfema *g* del verbo *avere* è sensibile alla presenza di un altro clitico, qualsiasi dativo o accusativo di prima e seconda persona; se il clitico è uno solo, dativo o accusativo, in padovano il *g* diventa facoltativo (si

vedano (86a-b)), mentre in carm. *g* deve *obbligatoriamente* restare unito al verbo, come mostrano (86a'-b'):

- (86) a. El m-à portà dei fiori / El me **g**-à portà dei fiori  
 a'. \**El m-à portà dei fiori / El me g-à portà dei fiori*  
 'cl.sogg. cl.dat.-ha portato dei fiori / cl.sogg. cl.dat. **G**-ha portato dei fiori'  
 "Mi ha portato dei fiori"
- b. El m-à visto / El me **g**à visto  
 b'. \**El m-à visto / El me gà visto*  
 'cl.sogg. cl.ogg.-ha visto / cl.sogg. cl.ogg. **G**-ha visto'  
 "Mi ha visto"

Se invece si tratta di un nesso, partitivo come in (87a), oppure [dativo+partitivo], come in (87b-c), in padovano il *g* scompare obbligatoriamente; in carm. invece il *g* diviene facoltativo:

- (87) a. **Ghe** n-ò tre / \*? **Ghe** ne **g**-ò tre "Ne ho tre"  
 a'. **Ghin**-ò tre / **Ghin** **g**-ò tre  
 'CI-NE=cl.part.-ho tre / CI-NE=cl.part. CI-ho tre'
- b. El me **n** à portà pochi (?? me **ne g**-à / \* me **ghe ne g**à)  
 'cl.sogg. cl.dat. NE=cl.part. ha portati pochi (cl.dat. NE=cl.part. CI-ha / cl.dat. CI-NE=part. CI-ha)'
- b'. i. *El min* à portà pochi  
 'cl.sogg. cl.dat.-NE=cl.part. ha portati pochi'
- ii. (*min g*à / *mi ghin* à / *min ghin* à)  
 '(dat.-NE CI-ha / dat. CI-NE=part ha / dat.-NE CI-NE=part. ha)'
- iii. (*me ghe ne g*à / \**men ghe n* à)  
 '(dat. CI-NE=part. CI-ha / dat.-NE CI-NE=part. ha)'
- iv. (\**mi ghin g*à / \**min ghin g*à)  
 '(dat. CI-NE=part. CI-ha / dat.-NE CI-NE=part. CI-ha)'  
 "Me ne ha portati pochi"
- c. **Ghe** n-ò regalà tre / \* **Ghe** ne **g**ò regalà tre  
 'cl.dat. NE=part-ho regalati tre / cl.dat. NE=part CI-ho regalati tre'

- c'. i. **Ghin-ò regalà tre / Ghin g-ò regalà tre**  
 ‘cl.dat.-NE=part-ho regalati tre/cl.dat.-NE=part CI-ho regalati tre’
- ii. **\*\*Ghe ghin gò...**  
 ‘cl.dat. CI-NE=part. CI-ho’  
 “Gliene ho regalati tre”

Si noti in particolare in (87b’) come la situazione del *carm.* sia particolarmente fluida: la presenza del dativo non solo non è determinante per far sparire il clitico *g* dal verbo *avere*, ma nemmeno per provocare la scissione del nesso partitivo. Vediamo infatti che quest’ultimo può comparire intero e anzi persino raddoppiare una sua parte, come in *min ghin à*, proprio come abbiamo visto per il *nin* di Ferrara e Contarina al § 2. Solamente la presenza di un dativo di terza, come si vede in (87c’), provoca obbligatoriamente la scissione del nesso partitivo, eliminando il *ghe*.

Vorrei evidenziare un ulteriore dato che emerge dai casi riportati in (87b’): abbiamo accennato all’inizio del paragrafo che in *carm.* le forme *ghin* e *ghe ne* sono in variazione libera. Questo è quanto emerge infatti da (87b’), ma si nota anche un caso in cui le due forme del nesso non sono intercambiabili ed è quello che riporto per chiarezza in (88):

- (88) *min ghin à* vs *\*men ghe ne à*  
 ‘dat.-NE CI-NE=part. ha’ ‘dat.-NE CI-NE=part. ha’

Si vede chiaramente in (88) che solo quando il nesso *ghe ne* viene reso come *ghin* esso può raddoppiare una sua parte, come in *min ghin à*<sup>34</sup>; quando invece il nesso è *ghe ne*, che evidentemente dal parlante è percepito come morfologicamente più ricco, il raddoppiamento non è possibile, e infatti *\*men ghe ne à* è agrammaticale. Nella forma di partitivo *ghin* si può pensare sia avvenuta un’enclisi più intima della componente *in* al *ghe* e quindi essa viene analizzata dal parlante non come un nesso di clitici, ma come un elemento clitico singolo e diviene così possibile la creazione di un nuovo nesso.

Per concludere il confronto tra padovano e *carm.*, osserviamo che l’eliminazione del

34 Un interessante fenomeno del *carmignanese* che potremmo definire un caso di ‘armonia vocalica’ riguarda la vocale finale di alcuni clitici che da *e* diviene *i* se seguita da un elemento (verbo o altro clitico) in cui la vocale tonica sia una *i*: nel caso specifico la vocale del clitico dativo *me* deve obbligatoriamente cambiare in *i* se la forma del partitivo è *ghin*; resta *e* se il partitivo è *ghe ne*. Per ulteriori approfondimenti cfr. Penello (2003: 21-22).

morfema *g* dal verbo *avere* non avviene in presenza di un clitico oggetto di terza persona (sg/pl) neppure se c'è un nesso clitico, e in questo padovano e carm. mostrano lo stesso comportamento. Si vedano gli esempi in (89):

- (89) a. Lo **\*(g)**à visto / Ghe lo **\*(g)**à dà      “Lo ha visto / Gliel’ha dato”  
       *a’*. O **\*(g)**à visto /Ghe o **\*(g)**à dà  
           ‘cl.ogg.3sg.m. **CI**-ha visto / cl.dat.3p. cl.ogg.3sg.m. **CI**-ha dato’

La generalizzazione formulata da Benincà (2000) per il padovano è in (90):

- (90) Il clitico *g* del verbo *avere* è sensibile alla presenza di un altro clitico dativo o non distinto da un dativo: sparisce obbligatoriamente se questo clitico è unito al partitivo (Benincà, 2000)

Sulla base dei dati visti e delle differenze enucleate si deve invece formulare una generalizzazione diversa per il carm. in (91):

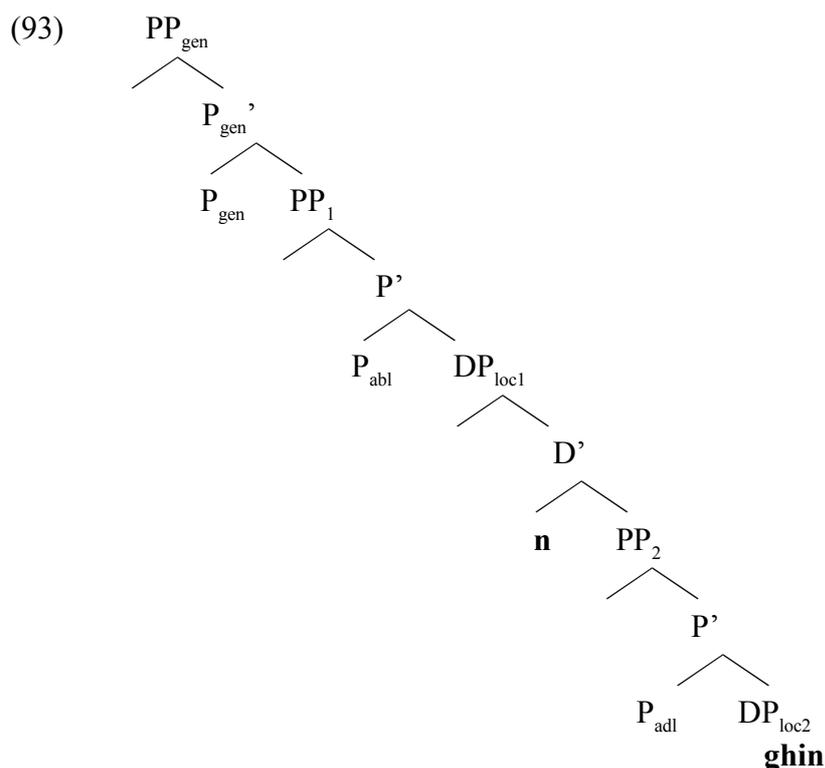
- (91) Il clitico *g* del verbo *avere* è sensibile solo alla presenza di un nesso clitico dativo + partitivo e può sparire *facoltativamente*.

Le conclusioni che ricaviamo dal confronto di microvariazione tra padovano e carm. sono le seguenti: innanzitutto il clitico *g* del verbo *avere* mostra di essere molto più stabilmente legato al verbo in carm. rispetto al padovano, in cui si presenta come un elemento più mobile e ancora sensibile alla presenza del *ghe* locativo/dativo.

Per quanto riguarda il partitivo, la situazione della varietà di carm., che si presenta molto fluida e nella quale coesistono diverse strutture, sembra indicare che in alcuni casi il nesso partitivo *ghe ne*, nella sua forma alternativa *ghin*, sia ad un certo punto un nesso inanalizzabile, e venga considerato dal parlante come un unico clitico; infatti diviene possibile raddoppiarlo con una delle sue componenti, ovvero quella partitiva. Ripetiamo gli esempi in (92):

- (92) *min ghin’ a dà / tin ghin’ à dà /sin ghin’ à tolto...*  
       “me ne ha dato / te ne ha dato / se ne è preso”

Come abbiamo visto al § 2 analizzando dal punto di vista strutturale il clitico partitivo, esso tende ad essere costituito da un nesso. Nel momento in cui il nesso *ghin* viene rianalizzato dal parlante come un unico clitico ( $DP_{loc1}$ ), una sottoparte del nesso viene selezionata come  $DP_{loc2}$  (nel caso di *carm.* la *n*) e il ciclo ricomincia. Riproponiamo in (93) la struttura che avevamo dato in (35) per il nesso partitivo con le forme del *carm.* viste in (92):



I dati del *carm.* costituiscono dunque un'ulteriore conferma dell'analisi del partitivo data al § 2 e mostrano chiaramente che, nell'evoluzione di una lingua, il partitivo tende ad essere costituito come nesso, come avevamo già proposto al § 2 per le varietà di Contarina, Ferrara, Corvara che 'raddoppiano' il clitico partitivo.

## 6. Preposizioni avverbiali ed enclisi del complemento

Abbiamo notato più volte nel corso del lavoro che il locativo *ghe* del *carm.* è formalmente identico al dativo *ghe* di terza persona. In molti dialetti italiani la coincidenza di forma tra clitico locativo e dativo costituisce una regola. Se pensiamo che il dativo viene utilizzato per codificare il 'termine' di un processo, la sua coincidenza col locativo non risulta così

sorprendente. Inoltre abbiamo notato al § 5 che dativo di terza e locativo non possono co-occorrere: anche questa è una conferma dell'esistenza di un unico elemento lessicale che può essere utilizzato una sola volta scegliendo un'unica funzione sintattica.

Nel presente paragrafo analizzeremo un interessante fenomeno attestato nelle varietà venete<sup>35</sup> di Pieve d'Alpago (BL), Illasi (VR) e *carm.*, che riguarda un gruppo di preposizioni che richiedono un complemento dativale, come per esempio *dietro a*; l'unione tra preposizione e complemento dativale forma un'espressione locativa, la cui analisi può arricchire la fenomenologia complessa dei locativi affrontata in questo capitolo.

Nel pagotto parlato a Pieve d'Alpago (*pag*) e nelle varietà di Illasi (Il) e Carmignano (*carm.*) un sottogruppo della classe di preposizioni che Rizzi (1988) definisce 'avverbiali' mostrano un comportamento interessante, ovvero ammettono l'enclisi del loro complemento, come si vede in (94):

- (94) a. Va *drio-ghe* a to sorela! (carm.)  
           'vai *drio-cl.dat.3sg.* a tua sorella'
- b. Va an cin *drio-ghe* a to sorèla! (pag)  
           'vai un po' *drio-cl.dat.3sg.* a tua sorella'
- c. Sta *drio-ghe* a to sorela! (Il)  
           'stai *drio-cl.dat.3sg.* a tua sorella'  
           "Prenditi cura di tua sorella!"

Le preposizioni che possono entrare nella costruzione esemplificata in (94) sono *drio* "dietro", *incontro* "incontro", *sora* "sopra" (ma solo in pagotto), *rente/arente*<sup>36</sup> "vicino" (solo per Illasi e *carm.*), mentre altre come *dosso* "addosso", *fora* "fuori", *soto* "sotto", non ammettono l'enclisi del loro complemento. Analizzeremo la struttura in (94) seguendo la proposta di Tortora (2002), che ha descritto lo stesso fenomeno per il borgomanerese.

Rizzi (1988: 521) definisce 'avverbiali' (o 'improprie' o 'secondarie') preposizioni quali *dietro* o *davanti*, in quanto esse possono occorrere in PP nei quali fungono da testa, come in (95a), ma occorrono anche in un uso definito appunto 'avverbiale', ossia prive di complemento, come in (95b).<sup>37</sup>

35 Ringrazio le informatrici Fernanda Migliorini, Gabriella Parise e Liliana Saviane.

36 *Rente* è la forma della preposizione "vicino" a Carmignano, *arente* è invece quella di Illasi: il significato è però lo stesso nelle due varietà.

37 Gli esempi in (95a-b) e in (96a-b) sono di Rizzi (1988: 521).

- (95) a. Stavo [PP *dietro* la porta] / [PP *davanti* alla porta]  
 b. Stavo *dietro* / *davanti*

L'uso avverbiale di (95b) non è invece possibile con le preposizioni definite 'proprie' o 'primarie', come *a* /*di* /*con*, come si vede in (96a-b):

- (96) a. Parlo *di/a/con* Gianni  
 b. \*Parlo *di/a/con*

Torniamo un po' più nel dettaglio sul significato delle preposizioni venete che possono avere la costruzione in (94); *drio* può essere tradotta con "dietro" e viene usata non solo per indicare una posizione (es. *star drio a porta*, "stare dietro la porta") ma anche in unione ai verbi *andare* e *stare* con il significato di "seguire, prendersi cura di, andare con", come in (97):

- (97) a. Ghe so sta/ndà *drio* a Toni, perché l'era malà.<sup>38</sup>  
 'cl.dat.3sg. sono stata/andata *drio* a Toni, perché cl.sogg. era ammalato'  
 "Mi sono presa cura di Antonio perché era ammalato"  
 b. Ghe so ndà *drio* a me opà a Venessia ieri  
 'cl.dat.3sg. sono andata *drio* a mio papà a Venezia ieri'  
 "Sono andata con / ho seguito mio padre a Venezia ieri"

Anche in pagotto l'enclisi con *drio* è possibile solo quando la P ha il significato di "appresso, con", come in (98a-b) e non con quello locativo primario di "dietro", come vediamo in (98c):

- (98) a. I à ciot *drio-se* la ombrèla perché forse pioverà  
 'cl.sogg.3pl. hanno preso *drio-cl.rifl.* la ombrello perché forse pioverà'  
 "Si sono portati appresso l'ombrello perché forse pioverà"  
 b. Cio *drio-te* calcossa da magnar, che te vegnarà fan  
 'prendi *drio-cl.dat.2sg.* qualcosa da mangiare, che cl.dat.2sg. verrà fame'  
 "Porta con te qualcosa da mangiare che ti verrà fame"

38 Si confronti il *ndar drio a* di (97a), col significato di *prendersi cura di*, con l'inglese *look after* che ha il medesimo significato. Anche *look after* è costituito da un verbo con una preposizione.

- c. In césa me zia la se à sentà *\*drio-me / drio de mi*  
 ‘in chiesa mia zia cl.sogg.3sg.f. si ha seduto *drio-cl.dat1sg/drio di cl.o.1sg.*’  
 “In chiesa mia zia si è seduta dietro di me”

Il tipo di relazione spaziale codificata da *rente/arente* è chiaro se consideriamo l’etimologia della parola: Rohlfs (1968: 234) dà come origine di *rente/arente* il participio *haerente*, del verbo latino *haerere*, che significava “stare attaccato a, unirsi a”, da cui l’italiano *aderire/aderente*.<sup>39</sup> La preposizione *incontro* ammette l’enclisi soprattutto quando è usato nella locuzione *andare incontro a* ‘andare incontro a qualcuno’, intesa nel significato fisico di ‘muoversi verso’ e meno in quello idiomatico di ‘aiutare’. Infine, in pagotto l’enclisi del pronome con *sora* è possibile quando la preposizione ha il significato di “addosso” come in (99):

- (99) a. Al caminéa senza vardàr andé che’l’ndéa e l’è gnest *sore-me*<sup>40</sup>  
 ‘cl.sogg.3sg.m. camminava senza guardare dove che cl.sogg.3sg.m. andava e cl.sogg.3sg.m. è venuto *sora-cl.dat.1sg.*’  
 “Camminava senza guardare dove andava e mi è venuto addosso”
- b. Al caminéa senza vardàr andé che’l’ndéa e l’è ‘ndat *sore-ghe*  
 ‘cl.sogg.3sg.m. camminava senza guardare dove che cl.sogg.3sg.m. andava e cl.sogg.3sg.m. è andato *sora-cl.dat.3sg.*’  
 “Camminava senza guardare dove andava e gli è andato addosso”

Prima di vedere più ampiamente i dati, premetto che il fenomeno è abbastanza limitato e in regressione, in particolare nelle varietà di Illasi e Carmignano: l’informatrice di Carmignano (nata nel 1934) e l’informatrice di Illasi (nata nel 1939) concordano nel giudicare la struttura con enclisi sulla preposizione come arcaica; per loro risulta più naturale in contesti esclamativi ed imperativi. Tuttavia, non mancano degli usi della struttura anche nel parlato

39 Si vedano in proposito le osservazioni di Tortora (2002: 1) sul significato di *renti* in borgomanerese: “Consider [...] *renti* in Borgomanerese (Mendrisiotto: *arent*; Venetian: *arente*; Portuguese *rente*). Loosely translated: “right along the side of (practically touching)” or, “very near” (consider the idea that *renti* is etymologically related to English *adherent* (suggested to me by P. Benincà))”.

40 Si noti che in pagotto la preposizione *sora* muta la vocale finale in *e* quando entra nella costruzione con enclisi del pronome; la stessa cosa succede per la preposizione *incontro* che diviene *incontre* (vedi oltre ess. (105d-e). Anche in borgomanerese alcune preposizioni mutano la vocale finale nel momento in cui ospitano in enclisi un elemento (vedi oltre es. (107a) *dössi* “sopra” vs *dösssa-gu* “sopra a lui”); non si tratta quindi di un caso isolato al pagotto, ma di un fenomeno più generale che merita ulteriore approfondimento.

spontaneo, specie con la preposizione *incontro*.<sup>41</sup> E' invece un fenomeno più vivo nel pagotto, in cui la struttura con enclisi sulla preposizione è attestata anche in contesti pragmaticamente neutri, come abbiamo visto negli esempi (98-99).

Passiamo ora ad illustrare i dati: innanzitutto si osservi che il complemento in enclisi alle preposizioni per tutte e tre le varietà analizzate è sempre marcato dal tratto [+umano], come mostrano gli esempi in (100). Quando il complemento è costituito da un elemento marcato [-umano] abbiamo risultati di agrammaticalità, come in (101):

- (100) a. Ti te ste *rente-ghe* ai Parise, vero? (carm)  
 ‘tu cl.sogg.2sg. stai *rente-cl.dat.3pl.* ai Parise, vero’  
 “Tu abiti vicino ai Parise, vero?”
- b. Ste-to *arente-ghe* ai Rossi, par caso? (II)  
 ‘stai-cl.sogg.2sg. *arente-cl.dat.3pl.* ai Rossi, per caso’  
 “Tu abiti vicino ai Rossi, per caso?”
- c. Doman va *drio-ghe* to opà, ghe-to capio? (carm)  
 ‘domani vai *drio-cl.dat.3sg.* tuo papà, hai-cl.sogg.2sg. capito’  
 “Domani vai con tuo padre, capito?”
- d. Doman te ve *drio-ghe* tu pa’ ! (II)  
 ‘domani cl.sogg.2sg. vai *drio-cl.dat.3sg.* tuo papà’  
 “Domani vai con tuo padre!”
- e. Doman va *drio-ghe*<sup>42</sup> a to fradèl ! (pag)  
 domani vai *drio-cl.dat.3sg.* a tuo fratello’  
 “Domani bada a tuo fratello!”
- (101) a. \*No star *drio-ghe* a porta! Vien vanti! (carm)  
 ‘non stare *drio-cl.dat.3sg.* la porta vieni avanti’  
 “Non star dietro alla porta! Vieni avanti!”
- b. \*Steto *arente-ghe* ala cesa, par caso? (II)  
 ‘stai-cl.sogg.2sg. *arente-cl.dat.3sg.* alla chiesa, per caso’  
 “Abiti vicino alla chiesa, per caso?”

41 Rohlfs (1968: § 471) cita casi di un pronome oggettivo atono che anticamente poteva venire aggiunto, come enclitico, a un avverbio: per esempio *incontro-gli da tre gradi discese* (*Decameron*), *il maestro Dino allato-gli* (Sacchetti), *presso-mi, accanto-le*. Nota inoltre che tale uso si è perso nell’italiano moderno e rimane in alcuni dialetti settentrionali, per esempio piemontesi (vedremo infatti il caso di Borgomanero (NO)).

42 Si noti come in (100e) in pagotto si può avere solo l’interpretazione di *ndar drio* come “prendersi cura di” e non quella di “andare insieme”, come in (100c-d).

- c. \*El va sempre *drio-ghe* al gato! (carm)  
 ‘cl.sogg.3sg. va sempre *drio-cl.dat.3sg.* al gatto’  
 “Sta sempre a badare al gatto!”

Le controparti grammaticali delle frasi in (101) con complementi della preposizione marcati dal tratto [-umano] sono in (102):

- (102) a. No starghe *drio* a porta! Vien vanti! (carm)  
 ‘non stare-*cl.dat.3sg.* *drio* la porta vieni avanti’  
 “Non star dietro alla porta! Vieni avanti!”
- b. **Ghe** steto *arente* ala cesa, par caso? (II)  
 ‘*cl.dat.3sg.* stai-cl.sogg.2sg. *arente* alla chiesa, per caso’  
 “Abiti vicino alla chiesa, per caso?”
- c. El **ghe** va sempre *drio* al gato! (carm)  
 ‘cl.sogg.3sg.m. *cl.dat.3sg.m.* va sempre *drio* al gatto’  
 “Sta sempre a badare al gatto!”

Inoltre, sono decisamente più naturali complementi di terza persona singolare o plurale, come quelli visti in (94) e in (100); si hanno risultati di un grado di grammaticalità inferiore ma accettabili con complementi di prima persona singolare/plurale (vedi (103)), mentre con complementi di seconda persona (vedi (104)), abbiamo risultati accettabili a Illasi, ma completa agrammaticalità a Carmignano:

- (103) a. ? A te vien sempre *drio-me*! (carm)  
 ‘cl.inv.A cl.sogg.2sg. vieni sempre *drio-cl.dat.1sg.*’  
 “Mi vieni sempre dietro!!”
- b. ? Ven *drio-me* (a) mi! (II)  
 ‘vieni *drio-cl.dat.1sg.* (a) me’  
 “Vieni con me!!”
- c. ? El ven *drio-ne* a noantri! (II)  
 ‘cl.sogg.3sg.m. viene *drio-cl.dat.1pl.* a noi’  
 “Viene con noi!!”

- (104) a. \*El vien sempre *drio-te*! (carm)  
 ‘cl.sogg.3sg.m. viene sempre *drio-cl.dat.2sg.*’  
 “Ti viene sempre dietro!!”
- b. ? Vegno *drio-te* (a) ti, elora? (Il)  
 ‘vengo *drio-cl.dat.2sg.* (a) ti, allora’  
 “Vengo con te, allora?”

Il pagotto mostra, per quanto riguarda le persone, un quadro leggermente diverso: il parametro che determina gradi diversi di grammaticalità non è il numero della persona del complemento (prima, seconda o terza), ma il fatto che sia singolare o plurale. Infatti, in pagotto la struttura è possibile sia con le prime tre persone singolari (*-me*, *-te*, *-ghe*, cfr. rispettivamente gli ess. (99a)-(98b) e (99b)<sup>43</sup>) che con il riflessivo (*-se*), che tuttavia è un’unica forma per singolare e plurale (cfr. es.(98a)).

Si notino i dati con la preposizione *incontro* in (105): risultano essere i più naturali nelle varietà considerate, anche con la prima persona singolare.

- (105) a. Zero drio vigner casa e to opà zé vegnuo *incontro-me*. (carm)  
 ‘stavo dietro venire casa e tuo papà è venuto *incontro-cl.dat.1sg.*’  
 “Stavo tornando a casa e tuo padre mi è venuto incontro”
- b. El nono l’è vegnù *incontro-me* (a) mi. (Il)  
 ‘il nonno cl.sogg.-è venuto *incontro-cl.dat.1sg.* (a) me’  
 “Il nonno mi è venuto incontro”
- c. El nono l’è nà *incontro-ghe* (a) lu. (Il)  
 ‘il nonno cl.sogg.-è andato *incontro-cl.dat.3sg.* (a) lui’  
 “Il nonno gli è andato incontro”
- d. Ere drio tornar da scola e me nono l’è gnést *incontre-me* (pag)  
 ‘ero dietro tornare da scuola e mio nonno cl.sogg.3sg.m. è venuto *incontro-cl.dat.1sg.*’  
 “Stavo tornando da scuola e il nonno mi è venuto incontro”

43 Tuttavia, ricordo che il clitico *ghe* ha un’unica forma per la terza singolare e plurale, quindi una frase come (99b) può avere come referente del dativo anche una terza persona plurale, come in (i):

(i) Al caminéa senza vardàr andé che’l ‘ndéa e l’è ‘ndat *sore-ghe* (a lori)  
 ‘cl.sogg.3sg.m. camminava senza guardare dove che cl.sogg.3sg.m. andava e cl.sogg.3sg.m. è andato *sora-cl.dat.3pl.* (a loro)’  
 “Camminava senza guardare dove andava ed è andato addosso a loro”

- e. Giorgio l'èra drio tornar da scola e so nono l'è 'ndàt *incontre-ghè* (pag)  
 'Giorgio cl.sogg.3sg.m. era dietro tornare da scuola e suo nonno cl.sogg.3sg.m.  
 è andato *incontro-cl.dat.3sg.m.*'  
 "Giorgio stava tornando da scuola e il nonno gli è andato incontro"

Come il lettore avrà notato leggendo gli esempi fin qui presentati, queste strutture nelle varietà di Illasi e Carmignano risultano confinate ormai a contesti pragmatici marcati, come domande non-canoniche (ess. in (100a-b)), o frasi esclamative (es. in (103a)), o imperative (es. in (100c-d)). Solo in pagotto, e per le altre due varietà nel caso della preposizione *incontro* come abbiamo visto dai dati in (105), la struttura risulta naturale anche in contesti pragmaticamente non marcati, come in frasi dichiarative.

#### 6.1. L'analisi delle preposizioni avverbiali in borgomanerese

Vediamo ora i dati e l'analisi che dà Tortora (2002) per l'enclisi del complemento alla preposizione in borgomanerese. Ricordo che avevamo osservato al § 3 che in borgomanerese tutti i clitici oggetto diretto e indiretto sono enclitici al verbo e che solo nei casi che qui tratteremo possono trovarsi in enclisi alle preposizioni (cfr. Tortora (1997: 23)).

Il gruppo di P che Tortora considera sono le preposizioni avverbiali che esprimono una relazione spaziale tra due entità, quali *renti* "vicino", *dössi* "sopra", *denti* "dentro", *visij* "vicino", *dinônzi* "davanti", *sora* "sopra". Alcune di queste preposizioni (*renti*, *dössi*, *denti*) ammettono l'enclisi del loro complemento, mentre le altre (*visij*, *dinônzi*, *sora*) non la permettono. Vediamo qualche esempio da Tortora (2002: 1-2):

- (106) a. i mötti l libbru *renti* l taulu  
 'cl.sogg. metto il libro *RENTI* il tavolo'  
 "Metto il libro giusto vicino al tavolo"
- b. i mötti l libbru *renti-ghi*  
 'cl.sogg. metto il libro *RENTI-cl.DAT.*'
- c. \*i mötti-**ghi** l libbru *renti*  
 'cl.sogg. metto-**clDAT** il libro *RENTI*  
 "Ci metto il libro vicino"
- (107) a. i mötti *dössa-gu*. (*gu* < *ghi* + *lu*)

- ‘cl.sogg. metto *DÖSSI-clDAT.-clACC*’
- b. \*i mötti-**gu** *dössi*.  
 ‘cl.sogg. metto-**clDAT.clACC** *DÖSSI*  
 “Glielo metto sopra”
- (108) a. i mötti l libbru *denti-ghi*  
 ‘cl.sogg. metto il libro *DENTI-clDAT*’
- b. \*i mötti-**ghi** l libbru *denti*  
 ‘cl.sogg. metto-**clDAT** il libro *DENTI*  
 “Ci metto il libro dentro”

Dagli ess. (106-108) risulta che, a differenza delle varietà venete, in borgomanerese non vale la restrizione di animatezza, per cui abbiamo enclisi del clitico alla preposizione anche quando si riferisce a un elemento [-animato], ad es. il *tavolo* in (106).

In (109-111) vediamo invece il comportamento dei clitici con P che non ammettono l’enclisi:

- (109) a. i mötti l libbru *visij* l taulu  
 ‘cl.sogg. metto il libro *VISIJ* il tavolo’  
 “Metto il libro vicino al tavolo”
- b. \*i mötti l libbru *visij-ghi*  
 ‘cl.sogg. metto il libro *VISIJ-clDAT*’
- c. i mötti-**ghi** l libbru *visij*  
 ‘cl.sogg. metto-**clDAT** il libro *VISIJ*  
 “Ci metto il libro vicino”
- (110) a. \*i fumi mija *dinônzi-ghi*  
 ‘cl.sogg. fumo NEG *DINONZI-clDAT*’
- b. i fumi mi-**gghi** *dinônzi*<sup>44</sup>  
 ‘cl.sogg. fumo NEG-**clDAT** *DINONZI*  
 “Non gli fumo davanti”
- (111) a. \*i mötti l libbru *sora-ghi*  
 ‘cl.sogg. metto il libro *SORA-clDAT*’

44 All’esempio (110b) il dativo è in enclisi a un elemento negativo: in borgomanerese infatti i clitici possono comparire in enclisi anche ad alcuni avverbi, come noteremo in (112), tra cui *mija*, corrispondente dell’italiano *mica*.

- b. i mötti-**ghi** l libbru *sora*  
 ‘cl.sogg. metto-**clDAT** il libro *SORA*’  
 “Ci metto il libro sopra”

Quindi, riassumendo i dati visti per il borgomanerese in (106-111), le P che ammettono l’enclisi del loro complemento sono *renti*, *dössi*, *denti*, mentre quelle che non la ammettono sono *visij*, *sora*, *dinôenzi*.

A questo punto Tortora (2002: 3) mostra che in borgomanerese vi sono degli avverbi che ospitano in enclisi clitici oggetto, come la negazione *mija* (es. in (112a)) o i corrispondenti di *già* e *più* in italiano, rispettivamente *già* (es. in (112b)) e *piö* (es. in (112c)):

- (112) a. i porti *mi-lla*. “Non la porto”  
 ‘cl.sogg. porto-**NEG-clOGG**’  
 b. i vangumma *già-nni* da dü agni. “Ci vediamo già da due anni”  
 ‘cl.sogg. vediamo *GLA*’-**clOGG** da due anni’  
 c. i voenghi *piö-lla*. “Non la vedo più”  
 ‘cl.sogg. vedo *PIU*’-**clOGG**’

Tra gli avverbi che invece non ospitano in enclisi dei clitici oggetto, ci sono in borgomanerese *mal* “male” e *sempri* “sempre”, come si vede in (113a-b):

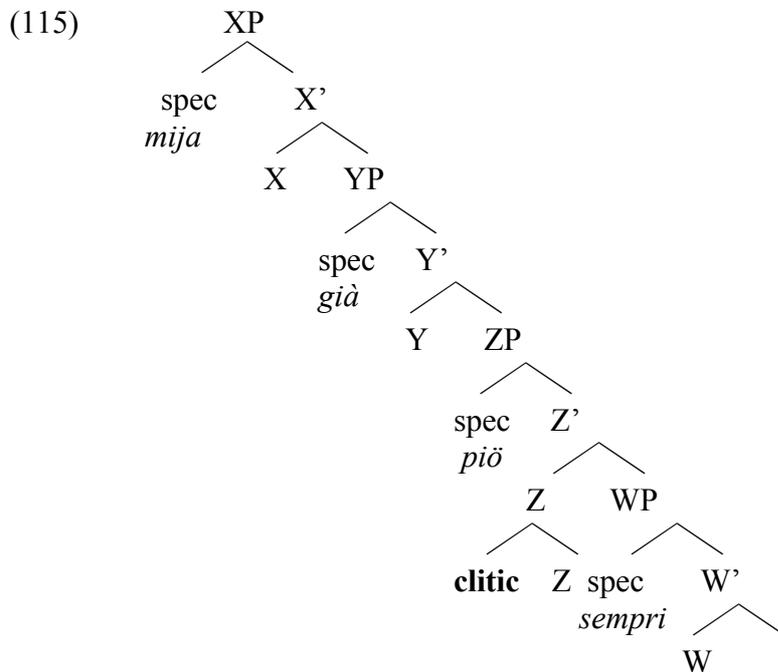
- (113) a. \*i trati *mal-lu*. “Lo tratto male”  
 ‘cl.sogg. tratto *MAL-clOGG*’  
 b. \*i moengi *sempra-la*. “La mangio sempre”  
 ‘cl.sogg. mangio *SEMPRI-clOGG*’

La gerarchia degli avverbi formulata in Cinque (1999), e seguita da Tortora, mostra che l’ordine degli avverbi in borgomanerese è quello in (114):

- (114) *mija* > *già* > *piö* > *sempri*

Quindi, adottando l’idea che l’enclisi non implichi che il clitico formi un costituente sintattico

con l'elemento che lo ospita, ma che piuttosto il clitico si unisca ad una testa funzionale, ogni elemento che si trova più in alto del clitico (ad esempio nello specificatore della testa funzionale) è un potenziale ospite, come illustrato in (115) per gli avverbi del borgomanerese:



Similmente si può pensare che esista una simile gerarchia per le P viste negli esempi (106-111), e quindi che per qualche ragione, e ne vedremo una possibile a breve, *renti* sia sintatticamente più alto di *visij*.

Per suffragare questa ipotesi, Tortora (2002: 4) porta delle prove indipendenti da una lingua tipologicamente lontana dal borgomanerese, ossia il Mohawk, nella quale i nomi possono incorporarsi a certe P, semanticamente simili al tipo *renti* del borgomanerese (e a *rente/arente* del veneto), come *ktatie* “lungo”. Vediamo un esempio in (116):

- (116) Wa -hati-nawatst-a rho ka - nowa-**ktatie** ne Rania tu kowa .  
 ‘AOR-3<sup>m.pl.</sup>-fango-messo-PRE-carapace-**lungo**-Grande Tartaruga’  
 “Hanno messo fango lungo il bordo del carapace della Grande Tartaruga”

La spiegazione per l’incorporazione dei Nomi alle P proposta da Baker (1988) e seguita da Tortora è che il N si può muovere a una posizione (nel nostro caso quella della P) da cui può c-comandare la sua traccia; quindi le P a cui si incorporano i N in Mohawk devono essere più

alte dei N stessi. Una deduzione che si può ricavare da ciò è che le P che non ammettono incorporazione siano una classe che si colloca nella struttura funzionale più in basso di quelle che invece ammettono l'incorporazione.

Una volta stabilito questo parallelismo di posizione sintattica tra le P del borgomanerese che ammettono l'enclisi del complemento e quelle del Mohawk che ammettono incorporazione del Nome, resta da vedere quale sia la natura semantica delle P, che abbiamo visto essere affine nelle due lingue, e che potrebbe costituire la motivazione della loro posizione più alta nella struttura.

La proposta di Tortora (2002) è che le preposizioni *renti*, *dössi*, *denti* codifichino certi tipi di relazione spaziale, quali 'interiorità' e 'lateralità', che sono gli stessi tipi di relazione espressi nelle costruzioni di possesso inalienabile in lingue austronesiane (cfr. Frawley 1992: 260): in queste lingue, le P coinvolte in costruzioni che esprimono possesso inalienabile sono proprio quelle che esprimono una relazione spaziale di interiorità e lateralità, del tipo *renti*, *dössi*, *denti* del borgomanerese.

Tortora suggerisce dunque che questa differenza semantica sia codificata sintatticamente con una posizione diversa nella struttura e in particolare che *renti*, *dössi*, *denti* siano in una posizione più alta.

## 6.2. L'analisi delle varietà venete

Ora che abbiamo visto nel dettaglio i dati del borgomanerese e l'analisi di Tortora (2002), vediamo come può rientrare nella sua analisi il fenomeno dell'enclisi alle P nelle varietà venete, di cui ripeto qualche esempio in (117):

- (117) a. Ti te ste *rente-ghe* ai Parise, vero? (carm)  
 'tu cl.sogg.2sg. stai *rente-cl.dat.3pl.* ai Parise, vero'  
 "Tu abiti vicino ai Parise, vero?"
- b. ? A te vien sempre *drio-me!* (carm)  
 'cl.inv.A cl.sogg.2sg. vieni sempre *drio-cl.dat.1sg.*'  
 "Mi vieni sempre dietro!!"
- c. Va *drio-ghe* a to sorela! (carm)  
 'vai *drio-cl.dat.3sg.* a tua sorella'
- d. Va an cin *driò-ghe* a to sorèla! (pag)

‘vai un po’ *drio-cl.dat.3sg.* a tua sorella’

“Prenditi cura di tua sorella!”

e. El nono l’è vegnù *incontro-me* (a) mi. (II)

‘il nonno cl.sogg.-è venuto *incontro-cl.dat.1sg.* (a) me’

“Il nonno mi è venuto incontro”

Innanzitutto è interessante notare che la relazione spaziale espressa dalle P delle varietà venete che accettano l’enclisi corrisponde in parte a quella descritta da Tortora (2002), ovvero ‘lateralità’ e ‘vicinanza stretta’.<sup>45</sup> Mi sembra dunque plausibile pensare che anche nelle varietà venete le preposizioni *drio*, *rente*, *incontro*, *sora* occupino una posizione più alta nella struttura sintattica rispetto a *dosso*, *soto*, *fora* che non ammettono l’enclisi.

Inoltre, si ricordi che nelle varietà venete la struttura con enclisi è possibile solo con complementi marcati dal tratto [+umano] (restrizione non attiva in borgomanerese) e ricorre in limitate locuzioni verbali: *star rente* “abitare vicino”, *ndar/star drio* “andare con, prendersi cura”, *ndar sora* “andare addosso (a qualcuno)”, *ndare incontro* “andare incontro”. Questi due fatti mi sembra indichino che le strutture con enclisi sulla P non codifichino semplicemente delle relazioni spaziali tra due elementi, come avviene in borgomanerese, in cui sono attestati anche complementi inanimati, ma dei casi di relazioni ‘sociali’<sup>46</sup>. Solo *incontro*, che è la P con cui l’enclisi risulta più naturale e che di conseguenza possiamo pensare si trovi gerarchicamente più in alto nella struttura rispetto a *drio*, *sora* e *rente*, realizza effettivamente un significato ancora puramente spaziale (“andare verso”): infatti non viene usata la costruzione con l’enclisi quando *andare incontro* assume il significato idiomatico di “aiutare”, esprimendo quella che ho appunto definito una relazione ‘sociale’.<sup>47</sup>

## 7. Conclusioni

In questo articolo abbiamo visto che i clitici partitivo e locativo costituiscono un

---

45 Si noti che ‘lateralità’ e ‘vicinanza stretta’ sono lo stesso tipo di relazione spaziale espresso dalle P dell’italiano antico che ammettevano enclisi del loro complemento, come abbiamo osservato alla nota 41: le P erano *incontro*, *allato*, *presso*, *accanto*.

46 Si ricordi l’osservazione fatta alla nota 42 sulla differenza tra il pagotto e le varietà di carn e Illasi riguardo alla preposizione *drio*: il pagotto ammette la struttura con enclisi su *drio* solo quando quest’ultima NON è interpretata nel suo significato spaziale, come in *ndar drio* “prendersi cura di”, che indica appunto una relazione sociale e non spaziale.

47 Anche nelle strutture sintattiche che codificano relazioni di possesso inalienabile uno dei tratti interessati è proprio il tratto [+umano] (cfr. Penello 2003, cap.2).

interessante campo d'indagine per la morfologia e la sintassi. Innanzitutto uno studio eminentemente descrittivo ci ha portato a formulare delle generalizzazioni che stabiliscono delle implicazioni sulla presenza dei due clitici che hanno un valore importante per la teoria. Ripetiamo le generalizzazioni in (118):

- (118) a. se una varietà non ha clitico partitivo allora non ha nemmeno un clitico locativo;  
b. se una varietà ha un clitico locativo, allora ha anche un clitico partitivo;  
c. se una varietà utilizza un nesso clitico (partitivo+locativo) per esprimere il locativo in frasi esistenziali, allora utilizza tale nesso anche per l'espressione del partitivo.

Le implicazioni espresse in (118) sono importanti per l'analisi teorica in quanto mostrano che esiste una relazione tra la presenza o assenza di locativo e partitivo; inoltre, l'esistenza di varietà che per l'espressione del partitivo e anche del locativo utilizzano un nesso costituito proprio dai due clitici (cfr. (118c)) spinge la ricerca verso un'analisi strutturale di questi nessi che non può prescindere dall'analizzare il contributo sintattico e semantico dei due sotto-elementi costitutivi, locativo e partitivo.

E questo è quello che abbiamo cercato di fare ai §§ 2 e 3, in cui, grazie ai dati dei dialetti veneti in cui partitivo e locativo si uniscono dando origine a nessi clitici partitivi o locativi a seconda delle varietà, abbiamo presentato e precisato le proposte teoriche sulla struttura interna di questi nessi: in particolare, abbiamo proposto, anche sulla base dell'etimologia, che il partitivo esprima delle relazioni essenzialmente locative, realizzate da una componente clitica *ab*-lativa (il *ne*) ed una componente clitica *ad*-lativa (il *ghe*); inoltre, abbiamo visto che la natura composita del clitico partitivo viene confermata dai dati delle varietà in cui i parlanti reinterpretano il nesso partitivo come un unico clitico e ne duplicano una parte, ricostituendo un nesso.

Abbiamo esaminato poi la presenza del morfema di origine locativa sulle forme del verbo *avere*: anche in questo caso l'indagine dialettologica ci ha portati a formulare delle generalizzazioni sincroniche in forma di implicazioni, dalle quali è scaturita una proposta teorica che analizza il morfema come un clitico di natura locativa ospitato in una proiezione di IP, che codifica le coordinate spaziali dell'evento realizzato dal verbo. Il clitico compare prima sul verbo *avere* usato come verbo lessicale, in quanto verbo pieno che realizza un evento e quindi ha una collocazione spaziale. L'estensione del clitico locativo ad *avere* usato come modale deontico e ausiliare si spiega col fatto che nell'evoluzione della lingua la marca

deittica si opacizza e si estende analogicamente a tutte le occorrenze del verbo.

Il confronto di microvariazione tra padovano e carm. che abbiamo condotto al § 5 si è rivelato un utile strumento descrittivo che ci ha aiutati a confermare e a raffinare l'analisi teorica: nel caso specifico, i dati delle due varietà padovane hanno offerto supporto all'analisi del clitico partitivo del § 2 e anche a quella del morfema locativo su *avere* formulata al § 4. Infatti abbiamo osservato che il carm. è una varietà che ha rianalizzato il nesso partitivo come un unico nesso e ne ha duplicato una parte, ricominciando il ciclo che abbiamo illustrato al § 2.

L'ultimo fenomeno esaminato ha riguardato le preposizioni avverbiali che ammettono l'enclisi del loro complemento: esaminando i dati delle varietà venete di Illasi, Pieve d'Alpago e Carmignano e del dialetto piemontese di Borgomanero e seguendo la proposta di Tortora (2002) abbiamo riscontrato che le relazioni spaziali di 'lateralità' e 'vicinanza stretta' hanno una precisa codifica sintattica. Nelle varietà venete in particolare, nelle quali la struttura con enclisi sulla P è possibile solo con complementi marcati [+umano], non vengono codificate semplicemente delle relazioni spaziali tra due elementi, ma delle relazioni 'sociali' tra i parlanti.

## BIBLIOGRAFIA

- Baker, M. 1988, *Incorporation*, Cambridge, MIT Press.
- Belletti, A. 1988, "The case of Unaccusatives". In *Linguistic Inquiry*, 19, pp.1-34.
- Benincà, P. 1980, "Nomi senza articolo". In *Rivista di Grammatica Generativa* 5, pp.51-63.
- Benincà, P. 1988, "L'ordine degli elementi della frase". In L. Renzi/G. Salvi/A. Cardinaletti (a c. di), vol.1, cap.2.
- Benincà, P. 1994, *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, Bologna, Il Mulino.
- Benincà, P. 2000, "Etimologia e analisi sincronica", relazione al *Secondo Incontro di Dialettologia*, Bristol.
- Benincà, P., Cinque, G. 1993, "Su alcune differenze tra enclisi e proclisi". In *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale Programma, pp.2313-2326.
- Benincà, P., Poletto, C. 1993, "Il modello generativo e la dialettologia: un'indagine sintattica". In *Rivista Italiana di Dialettologia*, XV, Bologna, CLUEB, pp.77-97.

- Benincà, P., Poletto, C. 2001, "On some descriptive generalizations in Romance". In corso di stampa in G. Cinque e R. Kayne (a c. di), *Handbook in Comparative Syntax*, Oxford, Oxford UP.
- Benincà, P., Vanelli, L. 1982, "Appunti di sintassi veneta". In *Guida ai dialetti veneti IV*, a cura di M. Cortelazzo, Padova, CLEUP, pp.7-38 [ristampato in Benincà 1994, pp.29-66].
- Berruto, G. 1987, *Sociolinguistica dell'Italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- Cardinaletti, A., Giusti, G. 1992, "Partitive ne and the QP-hypothesis. A case study". In E. Fava (a cura di), *Proceedings of the XVII meeting of Generative Grammar*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp.121-141.
- Cardinaletti, A., Giusti, G. 2001, "Quantitative constructions, quantitative clitics (en, ne, er, jich)", ms., Università di Venezia.
- Chomsky, N., Halle, M. 1968, *The sound pattern of English*, Cambridge MA, MIT Press.
- Cinque, G. 1991, "Lo statuto categoriale del ne partitivo". In *Saggi di Linguistica e di Letteratura in memoria di Paolo Zolli*, Padova, Editrice Antenore, pp.117-126.
- Cinque G. 1999, *Adverbs and Functional Heads: A Cross-Linguistic Perspective*, New York, Oxford University Press, New York.
- Cresti, D. 2002, "The syntax and semantics of ne", in corso di stampa in *Studies in Honour of Paola Benincà*, pp. 67-101.
- Ernout, A., Meillet, A. 1959, *Dictionnaire Etymologique de la Langue Latine. Histoire de Mots*, Parigi.
- Frawley, W. 1992, *Linguistic Semantics*, New Jersey, Lawrence Erlbaum Associates, Inc.
- Haegeman, L. 1993, "The morphology and distribution of object clitics in West Flemish". In *Studia Linguistica*, 47, pp.57-94.
- Kayne, R. 1994, *The Antisymmetry of Syntax*, Cambridge MA, MIT Press.
- Kayne, R. 1996, "Microparametric Syntax: some introductory remarks". In Black/Motapanyane (a c. di), *Microparametric Syntax and Dialect Variation*, Amsterdam, Benjamins, pp.ix-xviii.
- Luciani, L. 1999, *Il dialetto carrarese (suoni, forme, costrutti, parole)*, Carrara, Aldus Casa di Edizioni in Carrara.
- Munaro, N., Penello, N. 2002, "Aspetti dei sintagmi nominali interrogativi in alcune varietà italiane settentrionali". In G. Marcato, (a cura di), *Atti del Convegno di Studi 'Dialetti e Dialettologia, oltre il 2001'* (Sappada, 1-5 luglio 2001), Padova, Unipress, pp.223-230.

- Penello, N. 2003, *Capitoli di morfologia e sintassi del dialetto di Carmignano di Brenta*, tesi di dottorato non pubblicata, Padova.
- Poletto, C. 1993, *La sintassi del soggetto nei dialetti italiani settentrionali*, Padova, Unipress.
- Renzi, L., Salvi, G., Cardinaletti, A. (a c. di), 1988, 2001<sup>2</sup>, *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, Bologna, Il Mulino, vol. I [le citazioni dalla *Grande Grammatica di Consultazione* sono state fatte dalla seconda edizione del 2001].
- Rizzi, L. 1988, “Il sintagma preposizionale”. In L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a c. di), vol.I, cap.10.
- Rohlf, G. 1968, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, vol.II - *Morfologia*, vol. III - *Sintassi e formazione delle parole*.
- Tortora, C. 1997, *The syntax and semantics of the weak locative*, tesi di dottorato non pubblicata, Università del Delaware.
- Tortora, C. 2001, “Evidence for a null locative in Italian”. In G. Cinque, G. Salvi (a c. di), *Current Studies in Italian Syntax*, Amsterdam, Elsevier, pp. 313-326.
- Tortora, C. 2002, “On Prepositions and Spatial inalienable Possession”, relazione a *LSRL XXXII*, Toronto.
- Zamboni, A. 1974, *Veneto*, Pisa, Pacini.

#### FONTI

ASIS = *Atlante Sintattico dell'Italia Settentrionale*. Materiale non pubblicato: Istituto di Scienze del Linguaggio e della Cognizione del CNR – sezione di Dialettologia/Dipartimento di Discipline Linguistiche, Comunicative e dello Spettacolo, Università di Padova.

Per consultare il database dell'ASIS: <http://asis-cnr.unipd.it>.